

R 6

GIULIO BOGGI - BOSI

L'ISTITUTO DEI CIECHI  
DALLE TERME DIOCLEZIANE  
A SANT'ALESSIO ALL'AVENTINO

*Oculus ad vitam nihil facit  
Ad beatam vitam nihil magis*

Herman Boerhaave



Prezzo: L. 5.

ROMA  
TIPOGRAFIA DEL GIANICOLO  
Via di S. Onofrio, 26

1938-XVI



*Padre Luigi Zambarelli, Preposito Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, che sa la parola dolce della più fresca poesia francescana, che unisce all'arte dello spirito quella della fede e del vero, che sente nel cuore l'arcana luce della carità e la trasforma in un'ala di fervore, P. Zambarelli, diciamo, il grande storico della benemerita Famiglia religiosa che ha per capostipite S. Girolamo Emiliani — primo fondatore degli Orfanotrofi, Padre degli orfani, e Protettore della gioventù abbandonata — con la ben nota cortesia ed amabilità ci ha fornito ampie notizie sulle vicende della fiorente istituzione dei ciechi in Sant'Alessio sull'Aventino, dai primordi alle odierne sue brillanti affermazioni sociali.*

*L'Opera Pia, sbocciata in grembo all'Ospizio dei Sordomuti alle Terme Diocleziane — a sua volta nato dal ceppo ancor giovanile dell'Orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli — doveva necessariamente essere considerata e fornir tema di indagine a chi voleva imprendere uno studio sulla evoluzione dell'Istituto Generale della Carità, sì caldamente patrocinato da Papa Pio VII, a seguito della restaurazione dello Stato della Chiesa, dopo il pur fervido periodo di vita svoltosi in Roma durante la dominazione napoleonica.*

*Pur sfrondata di quelle parti non ritenute necessarie all'indole delle nostre ricerche storiche, il ricco materiale raccolto ci offre il*

destro di tracciare un profilo della istituzione aventiniana che tante attestazioni di benevolenza ebbe in particolar modo a ricevere da Pio IX e dai suoi successori al Soglio di S. Pietro.

*A Voi, Padre Zambarelli, che, come ben disse Giulio Salvadori, conoscete la poesia delle creature sorelle; che l'avete sentita nelle armonie di luci e di canti della dolce Umbria, fra gli uliveti di Assisi, sotto il Subasio — dalla cui vetta il sole jorna veramente radiante con grande splendore e nella celeste casa della Signora Santa Povertà — e alla buona Madre Superiore delle "Brignoline" in Sant'Alessio, Suor Maria Erminia Contarini (1), egualmente gentile e premurosa come la Madre Vicaria Suor Maria Agnese Leoni nel compiacere le nostre richieste, i sensi del nostro animo grato.*

Roma, 28 ottobre 1938-XVI.

GIULIO BOGGI-BOSI

---

(1) Superiore della Comunità Femmine delle Cieche furono: Suor M. Girolama Lauro (1880-87), Suor M. Norberta Curzi (1887-92), Suor M. Letizia D'Amico (1892-1902), Suor M. Teresa Giannella (1902-904), Suor M. Concetta Brini (1904-906), Suor M. Giacomina Puliti (1906-921), Suor M. Severina Galizia (1921-23), Suor M. Carlotta Fiorini (1923-27), Suor M. Erminia Contarini (dal 1927).

---

*Dove più tenebra quivi più luce*

Valentino Haüy, figlio di un umile tessitore dell'Oise e fratello del grande mineralogista René Justin, nacque a Saint-Just, in Piccardia, il 13 novembre 1745. Egli era semplice commesso al Ministero degli Affari Esteri quando nel 1766 ebbe l'idea di consacrarsi alla istruzione dei Ciechi, alla stessa guisa che l'Abate Carlo Michele De L'Épée si votava a quella dei Sordomuti.

Quest'uomo generoso aveva sentito il proprio cuore amareggiarsi alla vista di certi ciechi che per sostentar la vita suonavano in un pubblico caffè con gli occhiali sul naso e le carte di musica spiegate avanti agli occhi, quasi a ludibrio della loro sventura, tra le risa e le beffe degli astanti!... E la visione del giovane cieco Francesco Leseur, mendicante sulla soglia di una Chiesa di Parigi, lo indusse a pensare che se si fosse potuto istruire la mente ed educare il cuore di quegli infelici, si sarebbero tolti all'avvilimento e perfino all'abbruttimento in cui taluno fatalmente era caduto.

Desideroso perciò di dare un'istruzione a chi era stato negato il bene inestimabile della luce degli occhi, in guisa da toglierli dall'ozio infecondo e deprimente, e donar loro i vantaggi che a tutti si offrono nella collettività, Valentino Haüy, riflettendo come il cieco possa per mezzo del tatto riuscire a conoscere gli oggetti dalla diversità delle forme e da certi loro caratteri estrinseci, fino a determinare il valore delle monete, ne dedusse che, servendosi dello stesso senso, il cieco avrebbe altresì potuto distinguere una nota e una lettera dall'altra qualora gli venissero rese palpabili e sensibili.

Da questo corollario egli statuì la base ingegnosa del suo sistema d'insegnamento, che consisteva nel sostituire sempre un segno rile-

vato per il dito del cieco al segno tracciato ordinariamente per l'occhio del veggente: sistema d'insegnamento che fu il primo ad essere applicato e seguito per lungo tempo!...

\*\*\*

Valentino Haüy inventò la stampa dei libri in rilievo e fondò nel 1784, a Parigi, una Casa per i giovani ciechi, che, adottata in seguito dallo Stato, divenne l'Istituzione nazionale dei giovani orbatì della vista.

Napoleone, Primo Console, lo privò della sua Scuola, ed egli lasciò Parigi nel 1806 per fondare a Pietroburgo un'altra Scuola di ciechi; al suo passaggio per Berlino ispirò la fondazione di un istituto consimile. Non ritornava in Francia che nel 1817.

A lui devesi il *Saggio sull'educazione dei ciechi* (1786), stampato in rilievo dai fanciulli ciechi sotto la direzione del Clousier, e che fu tradotto in inglese dal cieco Blackloc; il *Nuovo Sillabario...* (1800); la *Memoria storica compendiatà sui telegrafi* (Pietroburgo, 1810), dedicata all'Imperatore di Russia...

Il Museo « Valentino Haüy » di Parigi possiede un suo ritratto e una ricca collezione di lettere autografe di questo apostolo dell'istruzione dei ciechi, che venne a morire vivamente compianto il 18 marzo 1823.

\*\*\*

A Vienna, nel 1804, era stato fondato un Istituto per i ciechi da Giovanni Guglielmo Klein; ma ignorando questi i metodi d'istruzione seguiti con tanta efficacia a Parigi, fu costretto a crearli egli medesimo alla stessa stregua di come fece Valentino Haüy: e cioè di mano in mano che lo richiedeva il progresso dell'allievo, per nome Giacobbe Bàuno, che aveva preso ad educare. Però i metodi escogitati dal Klein, sebbene anch'essi proficui, non si divulgarono e non ebbero la fortuna di quelli ideati dal filantropo francese.

\*\*\*

La redenzione intellettuale dei ciechi ebbe veramente il suo inizio con l'invenzione dell'*alfabeto*. Uno, invero, ne ideò Carlo Barbier, ma il cieco Luigi Braille, che aveva studiato sulla scrittura ideata da Valentino Haüy e che nei sistemi esiptografici del Barbier gli sembrò contenessero un processo grafico in rilievo; fu indotto ad intraprendere l'opera di trasformazione e di perfezionamento di questa tipica scrittura, alla quale consacrò invero tutto il suo spirito, riuscendo a formare tutto l'alfabeto con sei buchi incisi tre per tre vertical-

mente. Per tal modo, con questo sistema del Braille, i ciechi avevano la possibilità di formare tutti i vocaboli della propria lingua, sì da poter rileggere poi quanto avevano scritto.

In sostanza trattavasi di una specie di tachigrafia composta di 36 segni figurati per via di punti: sei soli punti erano sufficienti per combinare non soltanto le lettere della lingua scritta, ma benanche i segni d'interpunzione, le cifre e le note musicali.

Il sistema escogitato dal Braille venne subito adottato nella sua scuola, e fu nel 1851 che venne definitivamente adoperato per la stampa dei libri.

\*\*\*

Luigi Braille, nato a Coupvray, tra la Senna e la Marna, il 2 gennaio 1809, divenne cieco in tenerissima età, a soli tre anni, per una ferita incosciamente infertasi con un trincetto. Dotato di vivida intelligenza e di un penetrante raziocinio, allorchè nel 1819 venne accolto nella *Institution Nationale pour les jeunes aveugles* di Parigi, riuscì in breve tempo a distinguersi fra i vari allievi per alacrità ed operosità e per il grande profitto nello studio. Dedicatosi alla musica, conseguì con onore il diploma di professore e come tale nel 1826 rimase insegnante nella stessa Scuola. Come organista disimpegnò il suo non facile compito con onore in varie parrocchie della città.

Il Braille, dotato di una fede viva e di una generosità che lo portavano al bene e alla compassione per gli infelici, fu il più illustre dei discepoli del benemerito Istituto per i ciechi della metropoli francese, del quale, come si è detto, fu anche il più celebre degli insegnanti, giacchè in lui ben devesi riconoscere uno dei più grandi benefattori dell'umanità!...

Colpito da etisia polmonare, decedeva nel 1852, Coupvray, memore di tanto suo figlio, gli elevava nel 1887 un monumento per sottoscrizione nazionale.

\*\*\*

L'inglese Armitage perfezionò il sistema Braille in modo da poter scrivere sui due lati del foglio, e da molto tempo lo Stainsby applicò il sistema Braille ai « typevriers » e ne inventò uno che permette ad un cieco non soltanto la corrispondenza con altri ciechi, ma di scrivere sotto dettatura fino a 140 parole al minuto.

In questo modo non c'è più nulla nel campo della cultura che rimanga inaccessibile ai ciechi!...

\*\*\*

Prima del Braille molti furono i sistemi escogitati per dar modo ai ciechi di leggere o di scrivere.

Si crede che San Girolamo, per il primo, inventasse le lettere illiriche (o schiavone), le quali, modificate, furono i primi segni preferiti, e per la loro forma quadrata si credettero più sensibili al tatto. Poi venne usato il carattere volgare a lettere mobili, come fece il cieco di Puisseau per insegnare a suo figlio; quindi quello inciso in legno, metodo inventato da Francesco Lucas e continuato poi nel 1575 dal Rampazzetto. Seguirono i caratteri bucherellati sulla carta per mezzo di uno spillo, come usava, tanto per leggere quanto per scrivere, nel 1784, la celebre cantante cieca signorina Paradis.

Valentino Haüy scelse un « bastardo diritto », che aveva le lettere grandissime, in modo che il cieco era obbligato a palpare a lungo prima di leggere, il che avveniva per conseguenza lentamente.

Altri alfabeti furono inventati da Gall di Edimburgo, da M. Fry di Londra, da Moou (poi modificato da Lucas e da Frère). Quello ideato nel 1822 dai due ciechi Davide Macbeath e Roberto Milne era formato da una cordicella sulla quale venivano fatti dei nodi speciali.

Al Foucault deve l'invenzione di una macchinetta per la scrittura dei ciechi. Questa macchinetta consiste in dieci punzoni (o tasti) collocati verticalmente che fanno funzionare una riga di scrittura di grandezza ordinaria, con lettere a punti in rilievo.

Il Foucault, nato sul finire dello scorso secolo, e divenuto cieco a sei anni, fu allievo dell'Istituto di Parigi.

\*\*\*

Prima del Cristianesimo i ciechi erano considerati inutili e gravosi alla società; dopo, usarono talvolta i ricchi procurare ai ciechi poveri un po' di benessere materiale in cambio di preghiere: tale funzione di imploratori di grazie celesti è continuata fino ai nostri giorni, e i cosiddetti « poveri della Chiesa » sono in generale dei ciechi.

Anche presso i Mussulmani i ciechi si adibiscono alla recitazione del Corano.

A tempo remoto risale per questi infelici il mestiere di suonatori e cantori ambulanti. Nel 1377, a Padova, sorgeva per opera del Presule (il successore, crediamo, del Cardinale Pileo de' Prata, che nel 1370 era stato traslato all'Arcivescovato di Ravenna), la *Traglia di Santa Maria*, Ospizio al quale dovevano iscriversi, pena una multa, tutti i ciechi mendicanti e suonatori girovaghi.

Dalla Traglia erano inflitte al cieco varie multe:

di dieci soldi quando avesse bestemmiato;

di cinque soldi quando, avendo udito bestemmiare un compagno, non lo avesse denunziato.

Inoltre, erano puniti coloro che insultavano il « fratello » cieco e dovevano pagare una multa di venti soldi se avessero tolto in modo violento o benevolo il fanciullo che serviva loro di guida; anzi, se smarrivano la via, dovevano ricondurli alla Traglia o in luogo sicuro.

Se un cieco si ammalava aveva all'Ospizio, dopo cinque giorni di malattia, un aiuto di tre soldi al giorno; se moriva, tutti i « fratelli » erano obbligati a intervenire al suo funerale con un cero acceso e suffragarne l'anima con venti *Pater Noster* e altrettante *Ave Marie*.

Nel 1616, gli ascritti alla Traglia erano 1500, e avevano alcune entrate che risultavano dalle contribuzioni fisse degli ascritti e dalle donazioni e dai lasciti di persone caritatevoli; ma anche le beneficenze dei « fratelli » crebbero, poichè nei nuovi Statuti si vedono segnate le doti per le fanciulle cieche che si maritavano.

Nelle relazioni con le Autorità civili la Traglia si faceva rappresentare da quattro veggenti.

La Traglia venne compresa nella soppressione delle Corporazioni religiose.

(Vedasi: *Grande Enciclopedia Sonzogno*, vol. IV, pag. 255 e seg. — C. B. Piazza - *Eusevologio*, trat. VII, cap. XXII, *De' ciechi, zoppi e stroppiati della Visitazione a San Sisto*).

\*\*\*

L'Istituto dei Santi Giuseppe e Lucia per i Ciechi venne fondato a Napoli nel 1818; quello Configliacchi di Padova nel 1838. A Milano un Istituto per i ciechi sorse nel 1840 per opera del cav. Michele Barozzi, uno dei più grandi filantropi dello scorso secolo; e quello che poi sorse in Roma nel 1868 venne modellato appunto su quello della capitale lombarda. L'Istituto di Torino sorse invece nel 1875, quello di Bologna nel 1881, quello di Pavia nel 1898, quello di Genova nel 1869, quello di Firenze nel 1868, quello di Palermo nel 1892... Quello di Livorno venne fondato dalla cieca Antonietta Della Casa, quello di Lecce dalla cieca Anna Antoniaci... E non mancano ad Assisi (dei Frati Bigi), a Siena, a Reggio Calabria, a Cagliari... Ma veniamo a quello di Roma!....

\*\*\*

« Sul finire dell'inverno del 1867 — ricorda Padre Luigi Zambarelli, Preposito Generale dei Chierici Regolari Somaschi e Rettore dell'Istituto dei Ciechi in Sant'Alessio — due soci della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, sotto il titolo della Missione, visitando una povera famiglia domiciliata nelle soffitte della casa in Via dell'Arco di Parma n. 18, presso Tordinona, incontrarono in quelle luride scale un fanciullo malvestito, ulcerato nella persona e cieco di entrambi gli occhi, il quale spirava fame e miseria da tutto il suo corpicciuolo, siccome afflizione e tristezza profondissima dello spirito con il suo atteggiamento e il suo silenzio. Quei Soci, sostando alquanto ed interrogatolo inutilmente del suo essere del suo stato e del suo nome, si avviarono all'uscio della vicina abitazione, e dal ribadire del martello sulla suola conosciutone l'inquilino, si fecero animo di entrare e gli domandarono chi fosse mai e a chi appartenesse quel fanciullino cieco che se ne stava così malinconico e taciturno per le scale. Seppero allora dal ciabattino che il ragazzo era un povero orfanello abbandonato, che un giorno l'unica zia, e per giunta snaturata, lo aveva lasciato nella Sagrestia di San Salvatore in Lauro, dichiarando che non poteva e non intendeva occuparsene in alcun modo.

« Il Parroco provvide allora a collocare l'infelice presso il ciabattino, sovvenendolo con tre scudi al mese per parte di una signora e con qualche altra elargizione privata; ma dopo qualche tempo, venuto a mancare questo aiuto, il povero fanciullo avrebbe corso pericolo di ripiombare nel più crudo abbandono se quegli stessi Soci della Conferenza di San Vincenzo, preoccupati della sua misera sorte, non si fossero data premura di cercargli un asilo. Informato P. Giovanni M. Alfieri, dal 1862 Priore Generale dell'Ordine Ospitaliero di San Giovanni di Dio, detto dei Fatebenefratelli, e Presidente del Consiglio Superiore di detta Conferenza, questi comunicava il caso pietoso al P. Bernardino Secondo Sandrini, Preposito Generale dei Somaschi, affinché si fosse adoperato a trovar ricetto al derelitto.

« P. Sandrini senz'altro indugio e con l'abnegazione degna di un seguace di San Girolamo Emiliani — il grande Apostolo dell'infanzia derelitta — scriveva da Sant'Alessio al P. Alfieri una lettera, datata 14 febbraio 1868, con la quale egli ben volentieri si profferiva di accettare il primo cieco e di ricoverarlo presso l'Ospizio dei Sordomuti alle Terme, avendone ottenuto pur l'assenso dall'E.mo Cardinal Giuseppe Milesi, Presidente della Commissione dei Sussidi, ma espri-

meva il voto per la fondazione di un nuovo Istituto a cui i Somaschi avrebbero prestato le loro caritatevoli premure (Vedasi *Archivio dei Chierici Regolari Somaschi in Sant'Alessio*).

« Così il 25 febbraio 1868 aveva inizio in Roma quest'opera a



PIO IX

munifico benefattore dell'Istituto dei Ciechi

(Particolare della statua del Sosnowski in S. Salvatore alla Scala Santa raffigurante Papa Mastai Ferretti in orazione)

favore dei ciechi, e il primo a beneficiarne fu appunto il derelitto orfanello di Via dell'Arco di Parma, per nome Temistocle Giuliani.

Il 1° maggio seguente, mercè la carità di altri benefattori — ed in ispecie con la elargizione della Famiglia Frossard — veniva ricoverato un secondo cieco, parimenti romano, per nome Giovanni Cingolani, che aveva perduta la vista a 6 anni per una sofferta malattia ».

\*\*\*

Per tal modo, colmandosi una lacuna della beneficenza in Roma, tanto impellente e reclamata dalla necessità, si realizzava il voto del pio e benefico cav. Michele Barozzi, bramoso di veder diffusa in Italia, e specialmente nella nostra città (1), l'opera che egli, col favore del Governatore Conte D'Hartiz e con il contributo del Conte Sebastiano Mondolfo, che aveva legato all'Istituto l'ingente somma di 800.000 lire, aveva iniziato e fatto prosperare nella metropoli lombarda, e si concretava nel contempo l'idea dell'E.mo Cardinale Carlo Luigi Morichini, che fin dal 1842, nella sua opera *Degli Istituti di pubblica carità ed istruzione primaria* (libro I, cap. XIII), aveva proposta la fondazione in Roma di un Istituto per i ciechi dello Stato Pontificio.

\*\*\*

Fino allora i derelitti privi del bene inestimabile della vista avevano avuto soltanto il privilegio di mendicare, in numero appena di quindici, presso la porta delle Chiese dov'era esposto alla pubblica venerazione il Santissimo Sacramento, ed era loro permesso dalla Direzione di Polizia di suonare e cantare per la città canzoni « sacre » nella Quaresima e nell'Avvento, « profane » nel resto dell'anno!

Essi avevano costituito, come si sa, unitamente agli storpi d'ambo i sessi e con le vecchie inabili al lavoro la *Compagnia di Santa Elisabetta* (o della Visitazione).

(Vedasi: Camillo Fanucci - *Trattato di tutte l'Opere Pie dell'Alma città di Roma*, Roma 1601, per Lepido Facij & Stefano Paolini ad istanza di Bastiano de Franceschi, senese — C. B. Piazza - *Eusevologio*, trat. VII, cap. XXII, *De' ciechi, zoppi e stroppiati della Visitazione a San Sisto*).

In Francia era già sorta una istituzione pro ciechi fin dal tempo di San Luigi IX Re (25 aprile 1214-25 agosto 1270) il quale reduce dalla Crociata in Palestina (1248-1254) per la riconquista dei Luoghi Santi, rinvenendo nelle armate non pochi soldati che per i disagi sofferti erano rimasti privi della vista, fondò per essi un Asilo che, dal loro numero di 300, assunse il nome di *Les Quinze Vingts*.

La pia istituzione venne caldamente raccomandata all'attenzione del mondo cattolico nel 1265 da una Bolla di Clemente IV (Guy de

(1) Vedasi lettera al P. Alfieri inviata da Milano in data 30 marzo 1866, nella quale il cav. Barozzi dà ragguaglio di alcuni viaggi fatti per avere cognizione di altri simili stabilimenti già da vari anni sorti in Francia ed altrove.

Foulques Le Gros, di Saint Gilles-sur-le-Rhône, antico Segretario di Re Luigi, Papa dal 5 febbraio 1265 al 29 novembre 1268).

Nel 1841 venne costituita a Parigi la *Società di Patronato e di soccorso pei ciechi in Francia*, e poco dopo aperto uno Stabilimento dove alcuni ciechi vennero ammessi in qualità di operai. In seguito venne anche costituita la *Société de placement des jeunes aveugles de l'Institution de Paris*, intesa a procurare utile collocamento agli allievi sia come operai nelle officine, sia come insegnanti di letteratura o di musica negli Istituti educativi, sia come organisti ecc., ed a soccorrerli ed assisterli nelle loro necessità. Essa aveva sede nell'Istituto stesso e vi facevano parte parecchi fra gli antichi allievi, saliti con la propria sagace ed intelligente attività a prospera condizione.

\*\*\*

Aggregati in via provvisoria i due piccoli ciechi all'*Ospizio dei Sordomuti alle Terme*, era duopo individuare il crescente Istituto e dargli forma ed indirizzo proprio, nominando una Commissione di scelte persone che ne assumessero l'amministrazione e la direzione. Fu udito in proposito il parere dell'E.mo Cardinale Giuseppe Milesi, il quale non solo convenne in tale pensiero, ma nell'udienza del 12 maggio presentò al Sommo Pontefice Pio IX (Giovanni Maria dei Conti Mastai Ferretti di Senigallia: 1846-1878) i nomi di coloro che dovevano farne parte, ottenendo da Sua Santità parole di compiacimento e di approvazione circa le persone proposte e venendo egli stesso prescelto come intermediario fra il Papa e la Commissione.

Lo stesso eminente Porporato volle poi, con benevolo interessamento, accettare non solo il Protettorato di quest'Opera Pia, ma altresì dotarla di un assegno annuo, prelevandolo dalla Cassa della Beneficenza.

\*\*\*

Il 17 maggio si tenne la prima adunanza della novella Commissione, la quale elesse:

a *Presidente*: S. E. Don Rodolfo Boncompagni, Duca di Sora;

a *Vice Presidente*: il Conte Emanuele De Bianchi;

a *Tesoriere*: il Marchese Girolamo Cavalletti;

a *Segretario*: il Cav. Rag. Filippo Giangiacomo;

a *Consiglieri*: i rev. di P. Giovanni Maria Alfieri e P. Bernardino Secondo Sandrini;

mentre il Cav. Prof. Vincenzo Diorio disimpegnò l'ufficio di *Deputato Sanitario*.

Si stabilì di compilare un Regolamento sulla base di quelli degli altri Istituti congeneri, e di redigere un Regolamento provvisorio da servire fino a tanto che la nascente Opera non fosse meglio organizzata e non prendesse un assetto più stabile e definitivo.

Tale Regolamento, formulato e subito approvato, vide la luce un anno appresso, nel 1869, edito dalla Tipografia della Reverenda Camera Apostolica. Esso è particolarmente importante, perchè — come rilevava P. Luigi Zambarelli in un suo scritto che abbiamo potuto avere in nostre mani per benevole condiscendenza del dotto somasco, e dal quale abbiamo tratte le copiose notizie che esponiamo — ricorda la convivenza dei Ciechi coi Sordomuti e determina le prime norme su cui poggia l'ordinamento della novella Istituzione, e che servirono poi di base all'altro pubblicato nel 1873, allorchè i ciechi vennero trasferiti in Sant'Alessio sull'Aventino, e agli altri Regolamenti e Statuti posteriori.

\*\*\*

Il 30 maggio 1868 la suddetta Commissione ebbe l'onore di essere ammessa all'augusta presenza del Pontefice, al quale presentò l'omaggio di profonda devozione e di riconoscenza per l'alta protezione accordata alla Istituzione, ricevendo il più largo incoraggiamento per l'opera intrapresa e il permesso di pubblicare un *Programma* che venne annunziato dal *Giornale di Roma* del 26 dicembre 1868.

Poco dopo, venuto a morte il Vice Presidente della Commissione Conte Emanuele De Bianchi (nel 1870, se non andiamo errati), venne chiamato a sostituirlo il Marchese Alessandro Capranica (1).

(1) In seguito a questa Commissione vennero aggiunte altre personalità, sì che nel 1880 essa era così composta:

*Presidente:* D. Rodolfo Boncompagni, Duca di Sora;  
*Vice Presidente:* Marchese Alessandro Capranica;  
*Segretario:* Rag. Filippo Giangiacomo;  
*Tesoriere:* Marchese Giacomo Pietramellara;  
*Deputato Economo:* Comm. Sebastiano Cella-Querenghi;  
*Deputato all'istruzione:* Attilio Ambrosini;  
*Deputato Sanitario:* Prof. Cav. Gio. Battista Dantone (che aveva sostituito il Prof. Diorio, deceduto nel 1876);  
*Deputato Legale:* Avv. Alessandro Alessandrini;  
*Deputato Architetto:* Ing. Cav. Augusto Innocenti;  
*Consiglieri:* Rev.mo P. Giovanni Maria Alfieri, XXXVII Generale dei Fatebene-Fratelli,  
Marchese Girolamo Cavalletti,  
Conte Tommaso Filippini Ronconi,  
Conte Vincenzo Macchi,  
Rev.mo P. Bernardino Secondo Sandrini C. R. S.,  
Marchese Francesco Serlupi.

Del Comitato delle *Signore Deputate*, composto di dame dell'aristocrazia

\*\*\*

Questa eletta accolta di persone, votata per una sì alta finalità di bene, fece conoscere al pubblico il proprio generoso divisamento con un foglietto a stampa, in lingua italiana e francese, dove, accennato alla origine e allo scopo dell'Istituto, rivolgeva un caldo appello alla carità dei Romani, i quali, riflettendo alla speciale importanza ed utilità dell'impresa, non avrebbero dovuto mancare di favorirla con soccorsi di ogni maniera.

« A tal fine — concludeva l'appello — i membri della Commissione, qui sotto nominati, accetteranno qualsivoglia benchè minima offerta di danaro ed anche di oggetti, ed aprono una pubblica sottoscrizione per chi volesse cooperare con oblazioni fisse annuali o mensili a migliorare la sorte della classe infelice dei ciechi, la quale, se da Dio, nei suoi imperscrutabili disegni, fu privata di uno dei suoi principali doni, non fu però condannata ad un totale abbandono, nè resa del tutto incapace di essere con adatti metodi coltivata nelle scienze e nelle arti, e posta in grado di procacciarsi il proprio sostentamento ».

L'appello, ispirato a sì elevati sensi di umanità e di filantropia,

romana, nominate anch'esse dal Pontefice come coadiutrici e patronesse dell'Opera, soprattutto per la raccolta delle oblazioni e per l'assistenza delle fanciulle cieche, nel 1880 facevano parte le seguenti gentildonne:

Principessa Maria Bandini Giustiniani,  
Marchesa Maria Cavalletti Heron,  
Chiara Dattì,  
Principessa Francesca Aldobrandini di Sarsina,  
Agnese Boncompagni, Duchessa di Sora,  
Elena Borghese, Duchessa di Sulmona,  
Contessa Marianna Kinsky,  
Principessa Elisabetta Lancellotti,  
Contessa Costanza Negroni Toruzzi,  
Principessa Sofia Odiscalchi,  
Marchesa Rosalia Ricci Paracciani.

Ma ai nomi di queste benemerite personalità — delle cui alte virtù civiche e del grande amore dimostrato agli sventurati afflitti da cecità è pur vivo oggi il ricordo nonostante il riserbo, l'austerità e il silenzio di cui circondarono la loro mirabile opera — è doveroso aggiungere quelli di altre nobili figure del patriziato e della borghesia, le quali, per la morte o il ritiro di alcuno dei Deputati, entrarono successivamente a far parte del Consiglio di Amministrazione. Noteremo quindi:

l'avv. Comm. Colino Kambo, Deputato Legale dal 1891;  
l'avv. Luigi Alessandrini, Consigliere dal 1893 dopo esser stato Segretario della Commissione per gli anni dal 1889 al 1892;  
il Conte Pietro Macchi, Segretario dal 1893;  
Mons. Giuseppe Costantini, Arcivescovo di Patrasso, Elemosiniere di Sua Santità (eletto nel 1897);  
il Prof. cav. Oreste Parisotti, Deputato Sanitario, che sostituì l'insigne

fu purtroppo da pochi ascoltato, in guisa che ben esiguo fu l'aiuto materiale ottenuto, e poco mancò che il primo anno non si chiudesse con un disavanzo, nonostante che si dovesse provvedere al mantenimento di due soli ciechi ricoverati.

Ma non venne meno per questo la fiducia nella bontà della causa per parte di chi l'aveva promossa e incoraggiata! Le Dame patronesse, in special modo, vedendo la scarsezza dei fondi per il proseguimento dell'Opera, organizzarono un « Bazar » nelle sale medesime del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio. Questa manifestazione, tenutasi il 5 febbraio 1869, fruttò un incasso di circa 16.000 lire! Con parte di questa somma (lire 10.000) fu acquistata della Rendita Consolidata per annue lire 825; inoltre la Commissione dei Sussidi cedette altre 400 lire annue di rendita, ed una signora una Cartella del Prestito Cattolico di L. 50 annue.

Così al 31 dicembre di detto anno si poterono ricoverare cinque ciechi nell'Ospizio dei Sordomuti e provvisoriamente una cieca presso le Suore della Carità in Via San Nicolò da Tolentino.

\*\*\*

Pio IX volle favorire lo sviluppo e la stabilità dell'Opera assegnandole una somma annua dalla sua cassetta privata. Inoltre, udito

oculista Prof. cav. Giovanni Battista Dantone, passato a miglior vita nel 1898; Mons. Augusto Sili, Arcivescovo di Cesarea del Ponto, Elemosiniere di Sua Santità (Vedasi *Resoconto* per gli anni 1906-1907);

il Conte Cesare Salimei, Deputato all'Amministrazione, che sostituì il Cav. Rag. Filippo Giangiacomo, deceduto il 29 gennaio 1907;

il Conte Pietro Chiassi, Consigliere (Vedasi *Resoconto* per gli anni 1908-1909) nonché:

la Contessa Maria di Campello della Spina (eletta nel 1881);

la Principessa Francesca Massimo (eletta nel 1884);

la nobile Maria Fitz Gerald (Vedasi *Resoconto* per gli anni 1906-1907)...

E potremmo continuare per arrivare ai nostri giorni!...

Nel 1881 D. Rodolfo Boncompagni, Duca di Sora (in seguito Principe di Piombino), venne proclamato Presidente onorario della Commissione, e Presidente effettivo divenne pertanto il Marchese Alessandro Capranica.

P. Bernardino Secondo Sandrini passava a miglior vita il 13 gennaio 1887; lo seguiva il 3 agosto 1888 P. Giovanni Maria Alfieri: entrambi fondatori e benefattori dell'Opera Pia, al cui zelo essa doveva le sue brillanti affermazioni nel campo sociale.

Di P. Bernardino Secondo Sandrini, Preposto Generale dei C.R.S. per ben quattro volte — nel 1859, nel 1866, nel 1869 e nel 1872, risultando per tal modo il 101°, il 103°, il 104° e il 105° nella Cronotassi dei Prepositi dell'Ordine, e morto in concetto di santità, vedasi *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla fondazione, 1528-1928*, Roma MCMXXVIII pagg. 148-149; su P. Giovanni Maria Alfieri, XXXVII Generale dei Fatebene-Fratelli, consultare: Egilberto Martire - *L'Isola della Salute - Dal Tempio romano di Esculapio all'Ospedale di S. Giovanni di Dio*, Roma, « Rassegna Romana », 1934-XII, pagg. 64-75.

il Consiglio dei Ministri, per mezzo della Circolare n. 66385 in data 20 giugno 1869 del Ministero dell'Interno, ordinò a tutti i Notai dello Stato Pontificio d'interpellare i testatori se avessero creduto lasciare un sussidio di Lire Cinque a favore dell'Istituto dei Ciechi.

\*\*\*

Nel primo quinquennio di vita dell'Opera pro Ciechi si poterono ricoverare 24 colpiti da ablessia: piccola cifra, si dirà, ma che non manca di valore se si rifletti agli ostacoli, ai pregiudizi e alle opposizioni che si dovettero fronteggiare.

I cespiti attivi — come abbiain detto — erano limitatissimi (al 31 dicembre 1869 di sole L. 1275 annue!); e poi era già tanto difficile la stessa indagine dell'esistenza dei poveri minorati di questo grande dono di madre natura! Infatti ci fu chi venne occultato e perfino ricusato, preferendo gl'inumani famigliari speculare sul loro misero stato col tenerli a questuare sulle porte delle Chiese o sulla pubblica via!

La Commissione, però, al nobile intento di redimere siffatti infelici, stabiliva Scuole esterne per i ciechi adulti, e deliberava di ricoverare anche chi avesse oltrepassati i 14 anni di età, e coloro che, sebbene non avessero l'assoluta cecità — che per solito si riscontra nel cieco nato, e ciò, ad esempio, per cheratite ulcerativa, per atrofia dei nervi ottici, per corioritinite pigmentosa, per ottalmia neonati, per idrottalmia ecc. — fossero in eguale condizione: non servendo quel debole barlume di percezione, quel 60° od anche 40° di visus, sovente in un solo occhio, se non per muovere meno incerto il piede. Infine stabiliva che, non appena le risorse finanziarie lo avessero permesso, venissero ammessi nell'Istituto fanciulli ciechi non soltanto di Roma e dintorni, ma anche delle altre Province d'Italia, e di aggiungere altre alunne all'unica fino allora ricoverata, facendo di esse una propria Sezione, partecipe dello stesso beneficio della educazione ed istruzione impartita ai maschi.

\*\*\*

Il Cav. Rag. Filippo Giangiacomo, Segretario della Commissione ed Ispettore delle Scuole dei Ciechi, aderendo ai desideri della Commissione stessa, allo scopo di rendere più proficua la propria opera, si recava « a studiare nell'Istituto milanese l'impianto, la disposizione e la pratica applicazione delle principali norme; in che veniva mirabilmente assecondato da quell'abilissimo Ispettore Sacerdote cav.

D. Bernardo Raineri: che poi quasi a perfezionare quelle pratiche cognizioni di cui arricchito ci rimandò il nostro Ispettore, veniva egli stesso in Roma e in questo medesimo asilo per ben venti giorni conviveva fra queste care creature quasi straordinario loro Istruttore ed organizzatore » (1). Egli volle poi anche provvedere le nostre Scuole non solo di libri, macchine ed altre occorrente, ma scelse due giovani ciechi fra i migliori da lui educati (Paolo Oldani e Domenico Giovannini), e li mandò come insegnanti di musica nell'Istituto romano. (Vedasi *Resoconto dell'anno 1876 dell'Istituto per la educazione dei ciechi in Roma* - Roma 1877, Tip. Fratelli Monaldi, nonché l'opera del Cardinale Morichini, *Degli Istituti di Carità*, Roma 1870, libro II, cap. IX, pagg. 575-576).

\* \* \*

Dei 24 ciechi ricoverati nel quinquennio 1868-1873, sei uscirono per imperfezioni sanitarie o perchè riconosciuti non suscettibili d'istruzione, e due, guariti dalle cateratte in seguito ad operazione, vennero restituiti alle proprie famiglie. Costoro, e cioè Vincenzo Legge di Nettuno ed Alfredo Manzotti di Lubriano, erano stati felicemente operati nella Clinica dell'Ospedale di San Giacomo in Augusta dal valente oculista prof. Bussinelli, coadiuvato dai dottori Fortuna ed Angelucci.

\* \* \*

Non potendosi prolungare più oltre la gratuita ospitalità concessa dai Padri Somaschi delle Terme, dove veniva aumentando il numero dei Sordomuti, ed ove quanto prima dovevano trovar ricetto anche quelli delle Marche e dell'Umbria, il Comm. Domenico Carbone, Provveditore agli Studi e negli anni 1871-72 Regio Commissario dell'Istituto dei Sordomuti, avvertì la Commissione che rendevasi necessario trovare per i ciechi altro locale affatto indipendente ed autonomo, ove raccogliarli e provvedere in modo più consentaneo alla loro educazione e allo sviluppo ognor crescente del provvido ente.

Di conseguenza, non potendo la Commissione, data la ristrettezza dei mezzi finanziari, comprare o prendere in fitto un locale, rivolse istanza al munifico Pontefice perchè « con quel paterno affetto che

(1) Da una breve relazione manoscritta esistente nell'Archivio di Sant'Alessio, la quale fu letta al primo saggio dei Ciechi, tenuto nell'aula dei Sordomuti alle Terme il 12 febbrajo 1870.

altre volte aveva dimostrato nell'incoraggiare e benedire l'Opera intrapresa, volesse degnarsi di accordare, benchè temporaneamente, una parte di qualche Convento o Monastero fra i lasciati ancora in possesso dei rispettivi Religiosi o della Santa Sede » dopo l'avvenuto incameramento dei beni delle Comunità religiose.

Si ebbe allora dai Monaci Camaldolesi l'offerta di alcuni ambienti nel loro *Convento di San Gregorio al Monte Celio*, ma questo edificio, essendo stato messo in nota per uso di Caserma dalla Direzione del Genio Militare, nè sembrando igienico per la poca salubrità dell'aria, e temendo sì che dal Governo o dal Municipio potesse in seguito essere espropriato, non si credette opportuno accettare la pur generosa offerta, e si pensò invece di occupare una parte del *Monastero appartenente alle Monache Mantellate*, previo un considerevole lavoro di restauro e di adattamento per cui il Deputato architetto ing. Augusto Innocenti aveva preventivata una spesa complessiva di L. 7.342,50.

Ma anche questo progetto non ebbe attuazione per insorte difficoltà, sicchè la Commissione, con lettera del 6 dicembre 1872, a firma del Vice Presidente Marchese Alessandro Capranica, si rivolgeva al Padre Michele Corvo, Provinciale dei Somaschi, affinchè volesse accogliere l'Istituto nell'edificio di Sant'Alessio e assumerne l'interna direzione.

A questo passo la Commissione era stata indotta dalla stessa parola del Pontefice, che nei Somaschi riconosceva i religiosi più indicati, per la loro specifica missione in pro dei derelitti, di provvedere alla assistenza dei ciechi.

\* \* \*

I Padri Somaschi aderirono prontamente e pienamente alla richiesta della Commissione, offrendosi di prestar la propria opera « mossi da un sentimento di pietà verso i poveri fanciulli ciechi e insieme da profonda venerazione verso il Santo Padre, nella certezza di fare a Lui pure, cosa sommamente grata ».

Quindi tra i Somaschi e la Commissione si stipulava, in data 20 marzo 1873, una Convenzione con la quale si determinavano le reciproche attribuzioni e si concertava la precaria cessione dei locali, che poi in caso di una restaurazione dei soppressi Ordini religiosi la stessa Commissione si sarebbe fatta obbligo di restituire senza compensi ai Somaschi, legittimi proprietari secondo quanto era stato pur stabilito da un apposito Decreto della Congregazione dei Vescovi e Regolari del 5 marzo dello stesso anno.

Ciò convenuto, il Vice Presidente Marchese Capranica scriveva il 22 marzo una lettera al Conte Paolo di Campello della Spina, Presidente dell'Istituto dei Sordomuti, con la quale si partecipava che la Commissione, considerando come la promiscuità della dimora di ciechi e di sordomuti in uno stesso locale impedisse il libero funzionamento e lo sviluppo delle due diverse istituzioni, determinava di trasferire i ciechi, col 1° del prossimo aprile, nel *Convento di Sant' Alessio al Monte Aventino*: e intanto rendeva vivissime azioni di grazie per il ricovero gratuitamente offerto per lo spazio di cinque anni a queste infelici creature.

\*\*\*

Il 2 aprile 1873, con il consenso della R. Prefettura e del Comando Militare — essendo il pianterreno tuttora abitato da vecchi militari — i ciechi lasciavano l'edificio alle Terme di Diocleziano e con grande soddisfazione facevano il loro ingresso nella novella ariosa e solatia sede che tuttora godono, giacchè avendo la Giunta liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico, con verbale del 16 febbraio 1877, ceduta al Comune di Roma la maggior parte del soppresso Convento di Sant' Alessio, si ebbe la facoltà di ritenerlo ad uso dei ciechi mediante un'annua corrisposta di fitto, mentre la minor parte, con porzione dell'orto, veniva riservata in perpetuo al Rettore della Chiesa e ai suoi assistenti per il servizio del culto, ed altri pochi locali venivano assegnati alla Curia Generalizia dell'Ordine Somasco, sino a che durava nel suo ufficio l'attuale investito della rappresentanza all'Estero.

=====

*I Ciechi di guerra in questi anni di Governo mi sono sempre stati vicini, confortandomi della loro infrangibile fedeltà e li ho trovati sempre i più fidenti, i più sereni, segno che nella grande oscurità essi portano nell'anima una inestinguibile fiamma.*

*Murrucci*

(Parole pronunciate il 12 ottobre 1927 ricevendo a Palazzo Chigi i partecipanti al III Congresso dell'Unione Italiana Ciechi).

=====

Questa zona dell'Aventino è sacra al ricordo dei *Santi Bonifacio ed Alessio* (1).

*Bonifacio*, secondo una moderna opinione — scrisse P. Luigi Zambarelli, Preposito Generale dei Chierici Regolari Somaschi, ne *Le Chiese di Roma illustrate*, monografia n. 9: *SS. Bonifacio e Alessio all'Aventino*, pagg. 5 e segg. — parrebbe che il Santo di Cesarea di Cappadocia al cui nome il monaco Bonifacio apocrisario, venuto a Roma da Costantinopoli e divenuto poi Bonifacio IV (608-615), avrebbe edificato vicino alla Chiesa omonima un Monastero nella casa stessa ch'egli aveva abitato prima di essere eletto Papa; altri pur ritengono che San Bonifacio fosse un Santo dell'Oriente e che il suo culto venisse importato a Roma da emigranti bizantini, che posero le loro tende alle pendici dell'Aventino, dove tuttora esiste memoria del Quartiere da loro abitato nella denominazione di *Via della Greca*, presso Santa Maria in Cosmedin; ma la vetusta e costante tradizione romana afferma ch'egli fosse un Santo romano, il quale avrebbe sofferto il martirio a Tarso di Cilicia, essendo decapitato per la fede di Cristo sotto il Consolato di Diocleziano e Massimiano, probabilmen-

(1) Vedasi, a proposito dell'Aventino: Ermanno Ponti - *L'Aventino della storia e della leggenda* ne «L'Osservatore Romano» del 30 novembre 1934, n. 278-22646, pag. 5 — Mario Bacci - *Memorie Cristiane dell'Aventino* ne «L'Osservatore Romano» del 7 luglio 1934 n. 155-22523, pag. 5 — Gustavo Brigante Colonna - *Storia e leggenda dell'Aventino* ne «La Voce d'Italia» del 3 gennaio 1937 — Ermanno Ponti - *Vagabondaggi per la Roma ignorata: L'Aventino e le sue ville*, articolo apparso sulle colonne del «Messaggero» — Luigi Huetter - *Aventino od Agro Romano?* - *Passeggiate sul Colle romano* ne «L'Aquila Romana» del 1° gennaio 1937.

Consultare inoltre la nota di Domenico Ciampoli sul «Popolo Romano» del 5 giugno 1916 nella «Rubrica» *Rassegna Letteraria*, nonchè il volume dell'archeologo Merlin sul Colle Aventino.

te verso l'anno 290, come viene riferito nei *Fasti* del Cardinale Norisio e negli *Atti della passione di S. Bonifacio martire* presso il Ruinart e presso i Bollandisti.

\*\*\*

Secondo la narrazione latina di questi *Atti*, Bonifacio fu Soprintendente d'una dama romana di nome Aglae (figlia del Proconsole Acacio e che taluno si perita ritenerla consorte del senatore Eufemiano), verso la quale l'attrasse un affetto vivo teneramente ricambiato. Allorchè Aglae, nel suo zelo per la religione, concepì l'idea di edificare una Chiesa nella quale deporvi il corpo di un Santo martire cui dedicarla, ella stessa consigliò il suo amico di recarsi in Oriente per espiare i suoi falli confortando i Cristiani al martirio e raccogliendone le sparse reliquie.

Giunto a Tarso di Cilicia, Bonifacio capitò proprio nel momento in cui molti Cristiani erano trascinati al martirio. Al vederli tutti giulivi confessar Gesù Cristo, fu scosso, e, mosso da impulso celeste, saltò nel mezzo gridando: *Io pure son Cristiano e adoro Gesù crocifisso!* Tradotto dinanzi al giudice Simplicio, venne condannato all'estremo supplizio. Battuto, scarnificato, e quindi decapitato, l'invitto rese così sublimemente il proprio spirito al Creatore!...

I compagni di viaggio, o i servi che lo avevano seguito, ne riscattarono a gran prezzo il corpo e, cosparsolo di aromi, lo portarono a Roma (Vedasi: Benedetto Blasi - *Stradario Romano*, pag. 9).

Aglae, informata dell'arrivo della salma dell'amante riamato, andò incontro al mesto corteo, e con festa ed onore tributò il proprio omaggio alle spoglie gloriose del martire. Ma in attesa di poter edificare una Chiesa degna del valoroso Confessore di Cristo nella XIII Regione, sul Colle Aventino, Aglae depose il corpo di Bonifacio su la Via Latina, a cinque stadi (al 5° miglio) da Roma.

\*\*\*

Sulla Via Latina, al di là della Basilica di Santo Stefano, vi fu poi uno dei Cimiteri suburbicari, detto dei *Santi Bonifacio ed Aglae*, come rilevasi dal Catalogo che il De Rossi vuole del 625-638, cioè dei primi decenni del VI secolo, in cui fra le Chiese che *intus Romae habentur* si annovera *Basilica S. Bonifacii martyris ubi ipse dormit*. Nella « *Notitia portarum viarum circa Urbem Romam* » affermasi: *In monte Aventino S. Bonifatius, et in monte Nola S. Tactiana pausant*.

Sulla porta d'ingresso al tempio aventiniano dei Santi Bonifa-

cio e Alessio si legge tra l'altro, nella lunga iscrizione appostavi, l'espressione:

AB AGLAE MATRONA ROMANA DEDICATVM

il che può ben far ritenere e credere col Severano, col Martignelli, il Panciroli, il Crescimbeni, il Grisar ed altri scrittori, che detta Chiesa — restaurata ed ampliata col volgere dei secoli — sia quella stessa innalzata da Aglae in onore del martire Bonifacio!..

Gli ultimi anni di vita di Aglae vennero trascorsi in severa penitenza, per riparare con orazioni, con mortificazioni ed elemosine, i falli del passato. Per tal modo la nobile figlia del Proconsole Acacio seppe emulare gli esempi dei grandi penitenti, visitando infermi, consolando desolati, e non vivendo più che per fare il bene ed ottenere da Dio misericordia!

La morte di Aglae venne pianta dai numerosi poveri che avevano avuto in lei più che una madre!..

La Chiesa commemora il 14 maggio San Bonifacio, il cui martirio, dice la tradizione, fu dei più crudeli e terribili! (Vedasi: Pio Franchi de' Cavalieri - *Dove fu scritta la leggenda di S. Bonifacio*, in « *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana* », 1910, pagg. 205-234 — Sacerdote D. Giocondo Storni - *Le Vite dei Santi per tutti i giorni dell'anno*, Einsiedeln, 1894 — P. Ruinart - *Atti sinceri dei primi Martiri della Chiesa Cattolica*, Roma, 1778).

\*\*\*

Alessio — designato da taluno anche col nome di Giovanni — era figlio del senatore Eufemiano, che su questo Colle aveva, come opinano molti scrittori, il suo magnifico palazzo.

Unico erede di una cospicua sostanza, poichè si era voluto contro suo desiderio farlo sposare, il giorno fissato per le nozze se ne fuggì dalla casa paterna, riuscendo ad imbarcarsi per l'Oriente.

Dicesi invece da taluno che Alessio, data la mano di sposo a virtuosa giovane per accondiscendere alla volontà del genitore, il giorno delle nozze rivelasse a costei il segreto dell'animo suo: quello di dare ai suoi cari più che una nuora una figlia. Pertanto la sera degli sponsali, fervidamente desideroso di osservare una vita perfettamente evangelica, per impulso celeste lasciava Roma per peregrinare in lontane regioni.

Giunto a Edèssa — antica città della Mesopotamia (oggi chiamata *Orfa*), e che nel Medio Evo fu capitale di un principato cristiano — e trovata colà una Cappella dedicata alla Regina del Cielo, vi

prese dimora nell'atrio, iniziando una vita anacoretica. Si nutriva di scarso pane, di radici d'erbe, lavorava, ma la maggior parte del suo tempo, sia di giorno che di notte, lo dedicava in preghiere e in cantici. Lo spirito del Signore dominava tutto quell'essere! (Vedasi: « L'Osservatore Romano » del 12-13 luglio 1937 n. 160-23.440: *Icone taumaturgiche: La Madonna di Sant' Alessio*, nota di Luigi Huetter).

\*\*\*

Un racconto siriano fa morire « l'uomo di Dio di Roma » in Edessa in concetto di santità, ben riconosciuta dallo stesso Vescovo Rabbùlà, presule edesseno dal 412 al 435. Posteriori redazioni siriane del racconto dicono invece che Alessio, dopo alcuni lustri, fe' ritorno in Roma, alla casa paterna, richiedendo al suo giungere, per amor di Dio, un cantuccio per ripararsi la notte. Squallido e macilento qual era non fu riconosciuto da alcuno, e per amor di quel Dio che aveva invocato, ottenne ospitalità in un sottoscala dell'avita magione. Quindi per diciassette anni continuò ignoto, la vita santa di penitenza, di mortificazione e di rinuncia a cui si era votato, frequentando le Chiese ed edificando il popolo con l'angelica squisitezza delle sue preclare virtù.

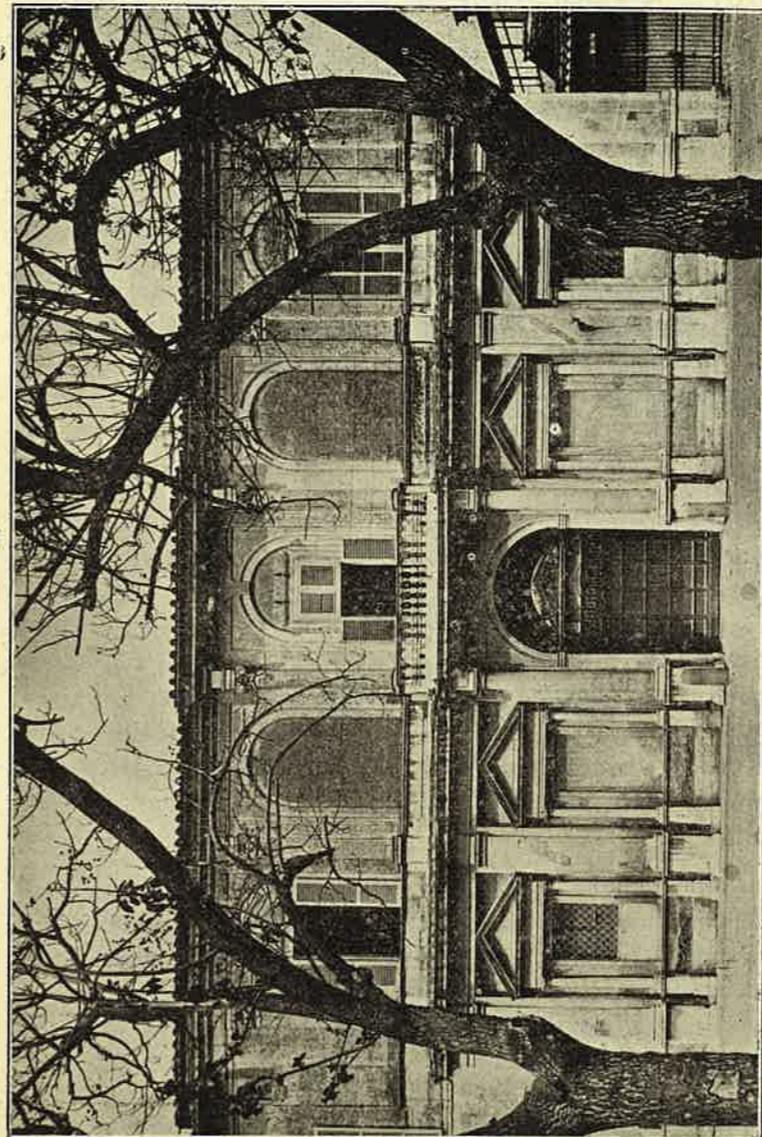
Alla sua morte le campane della città suonarono miracolosamente da sole, e vuolsi che in un tempio — forse quello stesso di San Pietro in Vaticano — mentre i fedeli vi erano accorsi per qualche solenne funzione religiosa, echeggiò all'improvviso una voce dal Cielo che diceva: *Quærite hominem Dei ut oret pro Roma* (Cercate l'uomo di Dio affinché preghi per Roma). E l'uomo di Dio, per intuito superno, venne ricercato e rintracciato nella casa del senatore Eufemiano sull'Aventino, giacente sotto una scala e forse nell'atteggiamento stesso in cui Andrea Bergondi lo ha poi bellamente raffigurato, con molto pregio di modellatura e di espressione.

\*\*\*

Alessio venne trovato infatti sotto una scala, scalzo e lacero nel suo misero abito di pellegrino, giacente sopra una ruvida stuoia, col volto atteggiato a serenità e beatitudine: tra le mani stringeva il Crocifisso! Da uno scritto appositamente lasciato da lui, si seppe il nome, la vita e ogni cosa. (Vedasi: *Liber Pontificalis* in Vita di Sisto III).

Il suo transito avvenne il 17 luglio del 398.

Il clero e il popolo lo accompagnarono al sepolcro non sapendo se con preci espiatorie o con cantici di trionfo, giacchè tutti lo dicevano Santo. Il suo corpo emanava soavissima fragranza, come si



Prospetto monumentale del XVIII secolo  
dell'esterno dell'atrio della Basilica dei Santi Bonifacio ed Alessio

Il prospetto, dalle pure linee architettoniche, è a doppio ordine con arcate e finestre decorative fiancheggiate da colonne di marmo salino e pavonazzetto brecciate, e con un breve portale sostenuto da due colonne di granito bigio, sul quale si apre una bella loggia di travertino

legge in una *Vita* metrica latina. E qual Santo venne deposto accanto al glorioso San Bonifacio!...

(Vedasi: Jacopo da Varagine - *La légende dorée*, Paris 1910, pagg. 330-334 — N. Caimi - *Della vita di S. Alessio, patrizio romano*, Roma 1772 — Louis Duchesne - *Les légendes chrétiennes de l'Aventin*, in « *Mélanges d'archéologie et d'histoire* », X.ème année, Paris 1890; e « *Bulletin critique* », 1889, pag. 263 — E. Pereira - *Vita S. Alexii*, in « *Anacleta Bollandiana* », 1900, t. XIX, pagg. 118-154).

\*\*\*

Il pozzo ottagonale e alcuni gradini della scala del palazzo di Eufemiano — forse di quella stessa del *Xenodochium* — sotto la quale, come si è detto, visse per ben 17 anni incognito, scalzo e lacerato, penitente e mendico, l'umile e pio Alessio, nonchè l'antica immagine taumaturga della Madonna di Edèssa — portata in Roma nel X secolo ed incoronata dal Capitolo Vaticano il 15 giugno 1645 — sono conservati nel Tempio aventiniano.

\*\*\*

Di Sant'Alessio, celeste avvocato e compatrono di Roma, ebbe a sperimentare il valido patrocinio la stessa Santa Francesca Romana, quando all'età di 14 anni, essendo inferma a morte, le apparve il suo glorioso concittadino e le domandò se bramasse di esser risanata? Avendo ella risposto: « Bramo soltanto ciò che piace al Signore », il Santo rispose: « Tu vivrai, perchè l'Altissimo ti desidera in questo mondo per la gloria del Suo Nome ». All'istante guarita ella, scesa di letto, si recò — in compagnia della cognata Vannoza — a ringraziare il Santo nella Chiesa sull'Aventino.

\*\*\*

Dinanzi alla Vergine di Edèssa, a cui nel corso dei secoli uno stuolo innumerevole di anime confidò le proprie ansie e i propri dolori, anche Dante, devotissimo della Vergine, orò, quando recatosi sull'Aventino.

*di Roma a contemplar l'eterno fato*

entrò pure nella Chiesa di Sant'Alessio, onorata del Titolo di Diaconia fin dal tempo di Leone III (795-816) e di Basilica dal 975, e fu visto

*Baciar la terra che calcaro i piedi  
Del volontario poverel di Cristo.*

Così, secondo una congettura, del resto ammissibile, di Domenico Venturini (*Effemeride Dantesca*, Roma 1865, dispensa XXI).

\*\*\*

Il racconto di Alessio si diffuse tra i Cristiani d'Oriente in arabo e in etiopico (ove egli venne chiamato *Gabra Krestos*: « il Servo di Cristo »), ed anche in greco, ove compare sotto il nome di *Alessio* oppure di *Giovanni Calibita* (« Calibita » da « tugurio », « capanna »). La narrazione passò poi nelle letterature medioevali europee.

Col trascorrere del tempo delle spoglie di Alessio se ne perdettero la memoria, sicchè nel 1217, essendosi scoperta nella Basilica Vaticana un'immagine in mosaico presso Santa Petronilla, che parve ad alcuni essere la verissima effigie del grande figlio di Eufemiano, cominciò a prender campo l'opinione che il corpo del Santo non fosse nel Tempio dell'Aventino ma in quello del Principe degli Apostoli. Allora molto si disputò tra i Canonici di San Pietro e i monaci di Sant'Alessio, fino a tanto che questi, scavando nella Chiesa, ritrovarono in un punto i corpi dei Santi Bonifacio e Alessio con una iscrizione latina su lamina d'argento che ricordava un primo trasloco delle sacre reliquie fatto dall'abate Leone al tempo di Papa Gregorio V (996-999) e dell'Imperatore Ottone, « *Mirabilia mundi* » (980-1002): « *Anno Incarnationis DCCCCXCIX. Ind. XII* ». Così afferma il girolamino abate Felice Maria Nerini, storico del Monastero e della Chiesa: ma pare che i Canonici non fossero troppo persuasi dell'avvenimento, tanto da iniziare scavi nella loro Basilica per comando di Onorio III, Savelli (1216-1227): e poichè tornarono inutili tutte le ricerche lo stesso Pontefice decise la lite a favore dei monaci dell'Aventino!... (Vedasi: P. Luigi Zambarelli - *SS. Bonifacio e Alessio all'Aventino*, e la *Grande Enciclopedia Italiana Treccani*).

\*\*\*

Domenico Giuliotti, seguendo forse l'esempio di Raffaele Magnanelli, autore dei *Canti narrativi religiosi del popolo italiano ecc.* (Roma 1909, Loescher), ha rievocato in versi la vita di questo austero figlio di Roma. L'ode « XVII luglio 416: *Sant'Alessio* », riportata dall'« *Osservatore Romano della Domenica* » del 18 luglio 1937 (pagg. 6-7), venne scritta dal Giuliotti in Greve di Chianti il 19 novembre 1936. Ma già nella metà dell'XI secolo era stata scritta in 625 decasillabi: la *Vie de Saint Alexis*, che è uno dei più antichi poemi in francese antico. Di gran lunga inferiore a questo è quello dell'anonimo « decitore » marchigiano del XII secolo, in strofe monorime di ottosillabi.

\*\*\*

Fino al 1870 il Senato romano offriva il 17 luglio alla Chiesa di S. Alessio — assunta a titolo presbiteriale nel 1587, sotto Sisto V (Nerini, *Atti Concistoriali*) — in omaggio al Santo cittadino, un Calice d'argento dorato, e la donazione veniva fatta dal Senatore « con li Conservatori et Officiali ».

\*\*\*

I Savelli — il cui nome è legato sì intimamente alla storia del Colle Aventino — pretesero ascrivere a loro vanto di discendere non solo da Aventino, leggendario Re degli Aborigeni, morto e sepolto sul Colle omonimo, e da Aimerico, padre del famoso Cardinale Cencio Camerario, che ascese al Soglio Pontificio col nome di Onorio III (1216-1227), succedendo a Innocenzo III (1198-1216), ma benanche dalla nobile stirpe di Eufemiano e di Alessio!...

Sugli splendori dell'Aventino, focolare di religione e d'arte dei Benedettini, vedasi, tra l'altro, la rivista *Romana Tellus* del 1° ottobre 1912 (Roma, Libreria « Propaganda » di Quirino Castello, pag. 287 e segg.) (1).

(1) *Aventino*, il nome dello storico Colle Romano, deriva, secondo alcuni, da un eponimo, il mitico re d'Alba, *Av-ntinus*, che colpito da un fulmine venne qui sepolto; altri sostengono che provenga da *ab avibus*, dagli uccelli di cui Remo si valse per consultare gli auspici; altri ancora da *ab adventu*, dall'adunarsi che qui facevano i plebei per compiere i sacrifici all'Ara del tempio di Diana, costruito sotto Servio Tullio dai Romani per cementare la loro unione coi Latini. Ma l'archeologo Merlin dà un'altra interpretazione a questa denominazione: e cioè quella di *Av-entinus* (il colle bagnato dal fiume, *avens*). Infatti, il colle domina la corrente del Tevere, che nelle epoche più lontane della sua storia ebbe il nome di *avens*, che in sabino significa « fiume ». La radice di questa parola è forse la stessa che di *aqua* fa *acv-a*, *av-a*; essa trovasi in un gran numero di termini geografici del mondo antico e nella maggior parte dei nomi dei fiumi tributari del Mediterraneo; ricordo *avens*, il Velino, affluente della Nera, *Aventia* in provincia di Massa e Carrara, *Avara*; l'Yevre, *Avario*, l'Aveyron, *Aventia*, l'Avance, tributaria della Durance, la città di *Av-aricum*, Podierna Bourges, ecc. Perciò *Av-entinus* è « il colle bagnato dal fiume » (*avens*), come più tardi *Roma* da *rumon* significherà « la città della corrente ».

Il fatto che nomi derivati da tale radice si trovano tutti nel grande arco mediterraneo costituito dalla Gallia e dall'Italia, ci porta a pensare a un'unica popolazione, la popolazione dei Liguri, paleolitici, che hanno lasciato le loro tracce, soprattutto tombe, anche nel Lazio.

La Sezione Femminile dell'Istituto dei Ciechi si era iniziata nel 1869 collocando, per mancanza di locale adatto, la prima assistita (Marianna Guancioli, di Marino di Roma, non dovrebbe essere la prima sovvenuta se essa risulta presa in forza dall'Opera soltanto il 25 marzo 1870!) presso le *Suore di Carità di Via San Nicola da Tolentino*.

Nel 1870 le assistite furono due, ed una (la Marianna Guancioli) per gli anni 1871, 1872 e 1873. Il 1° giugno 1874 veniva ricoverata Maria Domenica Guancioli di Marino, sorella della Marianna. Nel febbraio del 1875 la nascente Opera passava da San Gallicano in San Norberto ai Monti, presso le *Suore di Carità Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario*, molto note in Roma nel campo della cristiana carità perchè preposte alla direzione dell'allora più importante Ente di beneficenza qual era l'Ospizio alle Terme Diocleziane, e che risiedevano nell'antico Monastero già dei Premonstratensi, in Via Agostino Depretis.

Nell'agosto del 1875 le cieche assistite assommavano già a cinque, per il ricovero in data 1° giugno di Ersilia Grisetti da Roma e di Teresa Rozzi di Gerano, e in data 1° agosto di Luisa Gamba di Foligno.

Nel 1876, ai 16 di ottobre, venne ospitata come Maestra la cieca Ida Tempesti da Firenze, la quale lasciava l'Istituto il 3 agosto 1883 per farsi religiosa. In quest'anno la Sezione ricoverava quindi sette allieve ed una maestra.

Negli anni successivi la Comunità ospitò sempre un numero maggiore di giovani. La maggiore presenza nel secolo scorso si ebbe negli anni 1891 e 1892 con 29 ricoverate ed 1 maestra supplente: la Teresa Rozzi di Gerano. Nel *Rendiconto degli anni 1908 e 1909* (Roma 1910, Tip. della Pace di E. Cuggiani) ne risultano in forza ben 36, tra cui tre Maestre, già antiche Allieve.

Le giovani cieche vennero addestrate nei lavori donneschi in genere, nella confezione di fiori artificiali in perline, di corone da rosario... Un bellissimo tappeto di lana a colori venne offerto a Pio IX per il suo solenne giubileo episcopale dalle cieche ricoverate in San Norberto (Attestato del 3 giugno 1877). Brillanti saggi dettero parimenti le giovani al V Congresso Nazionale di Tifologia e per la Prevenzione della Cecità.

\*\*\*

La Commissione direttrice ed amministratrice dell'Istituto, desiderosa quindi di trovare alla Comunità femminile una conveniente e comoda residenza, cercò, tra l'altro, di ottenere i locali dell'antica *Fabbrica dei Tabacchi*, allora occupata dai militari, oppure, provvisoriamente, la *Casa del Priorato di Malta*; non riuscendo tuttavia nell'intento, nel gennaio del 1880 chiese ed ottenne da P. Adolfo Maria Conrado, Preposito Provinciale dei Somaschi, l'uso precario della parte occidentale di Sant'Alessio, dove, permettendolo l'Autorità Ecclesiastica e quella Governativa, presero stanza le cieche il 21 ottobre di quell'anno, allora in numero di sei, sotto la direzione delle stesse Suore « Brignoline ».

(Per P. Adolfo M. Conrado vedasi: *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla fondazione - 1528-1928*, pagg. 251-252).

\*\*\*

La Comunità maschile dei ciechi dai sette allievi e dai due maestri del 1870 ospitò via via un sempre maggior numero di giovani, e nel secolo scorso, il massimo numero di ricoverati si riscontrò nel 1890, anno in cui il *Rendiconto* segnala una presenza di ben 56 allievi, di 3 maestri e di 3 maestri supplenti. (Vedasi *Rendiconto dell'anno 1890* — Roma 1891, Tip. delle Scienze matematiche e fisiche, Casino dell'Aurora).

\*\*\*

Le due Comunità a Sant'Alessio ospitarono nel secolo scorso il maggior numero d'infelici nel 1890, nel quale anno il *Rendiconto* riporta le seguenti risultanze:

Sezione maschile — Presenti N. 62 ciechi,  
» femminile — » » 29 cieche,

ovverosia:

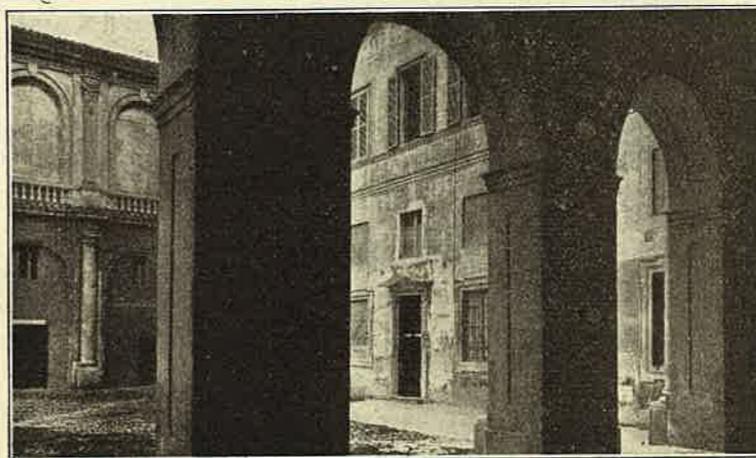
Sezione maschile: 56 allievi, 3 maestri e 3 maestri supplenti,  
» femminile: 28 allieve e 1 maestra supplente.

(Vedasi: *Monografia dell'Istituto dei Ciechi in Roma (S. Alessio al Monte Aventino)* pubblicata in occasione del IV Congresso Nazionale dei Ciechi che si terrà a Milano dal 29 maggio al 2 giugno 1901 — Roma 1901, Tip. della Pace di F. Cuggiani).

\*\*\*

Pio IX si era compiaciuto visitare il nascente Ente alle Terme il 1° maggio 1870, pochi mesi dopo il primo saggio degli alunni, tenuto, come si è detto, il 12 di febbraio.

Quindici mesi dopo l'avvenuto concentramento dell'Opera a San-



Atrio della Basilica dei Santi Bonifacio ed Alessio  
Si nota la parziale veduta del prospetto della Comunità Femminile dell'Istituto dei Ciechi

t'Alessio — concentramento da tempo auspicato — la Regia Prefettura di Roma, con Nota N. 1388 del 20 gennaio 1882, partecipava alla Commissione direttrice ed amministratrice dell'Istituto dei Ciechi che essendo un'Opera Pia approvata fin dal 1868, epoca della sua fondazione, veniva dalle competenti Autorità — per la riconosciuta personalità giuridica — costituito in *Ente Morale*. Il suo Statuto organico veniva reso esecutivo con Decreto Reale in data 6 maggio 1920.

Pio IX non mancò annualmente di far pervenire il suo obolo caritatevole per l'istituzione che gli stava tanto a cuore, e alla sua morte, il successore non fu da meno, che anzi nello stesso anno 1879 portò la sua offerta a ben 6000 lire!

La quinta parte delle entrate era quindi costituita dalla oblazione del Santo Padre!...

Dopo Leone XIII anche Pio X, Benedetto XV e il regnante Sommo Pontefice Pio XI hanno scritto il loro nome fra i massimi benefattori dell'Opera Pia.

\*\*\*

Nel mese di maggio del 1884 l'Istituto dei ciechi di Sant'Alessio volle ricordare una data faustissima nelle pagine d'oro della carità e della civiltà: il primo centenario da che Valentino Haüy fondava in Parigi il primo Istituto per l'educazione e l'istruzione dei ciechi.

La mattina del 16 maggio si cantò nella Chiesa dell'Aventino una Messa solenne per ringraziare prima di ogni altro il Datore di ogni bene; al santo sacrificio seguì l'Inno Ambrosiano. Durante la celebrazione dei riti la musica dell'Istituto accompagnò i canti.

Nel pomeriggio l'Ambasciatore di Francia e molte cospicue personalità assistettero all'Accademia di musica data dagli allievi. Nel fondo della sala, riccamente addobbata, spiccavano i ritratti di Valentino Haüy e di Luigi Braille.

Dopo la musica alcuni allievi recitarono delle poesie di circostanza, e a ricordo della celebrazione venne distribuita agli astanti, stampata in cartoncino con fregi a colori, la seguente epigrafe:

ALLE FESTE  
CHE SI CELEBRANO IN PARIGI  
PEL CENTENARIO DELLA FONDAZIONE  
DEL PRIMO ISTITUTO DI EDUCAZIONE DEI CIECHI  
DOVUTO ALL'OPERA DI  
VALENTINO HAÜY  
I GIOVANI CIECHI  
DELL'ISTITUTO DI S. ALESSIO IN ROMA  
SI UNISCONO PLAUDENTI  
BENEDICENDO ALLA MEMORIA DI COLUI  
CHE COL MIRACOLO DELLA ISTRUZIONE  
HA SUPERATO LA NATURA  
E DISCHIUSO LE LORO MENTI  
ALLA LUCE DELLE SCIENZE E DEL VERO

L'epigrafe in parola era stata dettata da P. Santucci. (Vedasi *Resoconto dell'anno 1884* — Roma 1885, Tip. delle Scienze matematiche e fisiche — Via Lata n. 3 — pagg. 6-7).

\*\*\*

Nello stesso anno 1884 l'Istituto di Sant'Alessio stipulava una Convenzione con l'Ospizio « Margherita di Savoia » allo scopo di poter meglio provvedere a tutte le classi degli infelici privi della vista. Per tal modo l'opera dei due Enti veniva ripartita in guisa che uno



Ciechi musicanti

*Le aule per lo studio della musica sono ricavate nell'appartamento di Re Carlo IV di Spagna*

di essi avrebbe dovuto provvedere alla educazione dei ragazzi, l'altro per il ricovero degli adulti e dei vecchi.

Di conseguenza cinque ragazzi dell'Ospizio passarono a Sant'Alessio, e alcuni di questi, divenuti adulti e che avevano compiuta l'educazione, vennero trasferiti all'Opera Pia « Margherita di Savoia ».

L'azione benefica delle due fondazioni riusciva quindi di maggior profitto e vantaggio per i poveri ciechi.

\*\*\*

Nel 1886 venne inaugurata in Sant'Alessio una Comunità per gli adulti col titolo di « Sezione Orchestrale », della quale potevano far parte quei ciechi che avevano compiuto il Corso scolastico nell'Istituto medesimo. Per i ciechi già dimessi dall'Opera Pia potevano essere riassunti purchè non fossero divenuti mendicanti o suonatori girovaghi.

A questa Sezione vennero subito iscritti sei giovani ciechi.

Nello stesso anno, per l'aumento delle cieche, si addivenne al-

l'ingrandimento del locale abitato dalla Sezione femminile, e per meglio profittare delle camere terrene si rese necessario renderle più divisibili a mezzo di un passaggio coperto, ottenuto con una copertura di cristalli. Nel contempo venne ampliata e restaurata la Cappella.

Questi lavori di ampliamento vennero compiuti a spese del Marchese Capranica, Presidente della Commissione direttrice ed amministratrice dell'Istituto, come ricorda una iscrizione apposta nel corridoio coperto tuttora esistente e che disimpegna egregiamente le camere terrene dalla continua schiavitù di passaggio. La lapide, fregiata dello scudo nobiliare dei Capranica, dice testualmente:

ALESSANDRO CAPRANICA  
QVESTI LOCALI  
A SVE SPESE AMPLIO'  
MDCCLXXXVI

\*\*\*

La restaurata Cappella in un primo tempo ebbe esposta sull'Altare una « Addolorata », primo lavoro pittorico del Witten, datato 1887. In seguito il Comm. Attilio Ambrosini poté avere dal Vaticano una bella tela dell'« Immacolata », opera di una Suora Orsolina, che era stata offerta a Papa Leone XIII in occasione del Giubileo.

A questa bella immagine, cui convergono le fervide preci delle ricoverate, venne apposto l'omaggio di un diadema di stelle d'argento e di una collana, generosa attestazione delle umili anime delle alunne per la gran Madre divina, diadema e collana che ultimamente hanno avuto il pregio di un bagno d'oro.

La balaustra in legno e l'*Ecce Homo* racchiuso in una custodia in vetro provengono dalla Chiesa di San Nicola de' Prefetti, ove ha sede l'*Arciconfraternita del SS. Crocifisso Agonizzante*, della quale, per decenni, fu Archivista e Guardiano il Comm. Ambrosini. La piccola « Pietà » che è su una mensoletta posta sotto l'arco — che indubbiamente doveva delimitare la primitiva Cappellina — venne offerta dalla Famiglia Picchiorri, benefattrice dell'Opera Pia, perchè fosse custodita perennemente dalla Comunità. Il legato di questa « Vergine di Casa Picchiorri » porta la data del 19 ottobre 1922 (1).

(1) La Comunità maschile si avvale della Chiesa dei SS. Bonifacio ed Alessio per i servizi religiosi. Possiede però anche una Cappella, detta « dei Novizi », bellamente affrescata e decorata dal pittore romano Antonio Achilli nel 1922. Sull'altare si venera un'immagine di S. Giuseppe. Alle pareti sono le tele dei Padri Somaschi tenuti in concetto di santità. (Per una dettagliata sua descrizione vedasi: *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla Fondazione* - 1528-1928, pagg. 314-15).

\*\*\*

Nel 1888 l'Istituto Centrale Veneto per i poveri ciechi, sorto in Padova nel novembre del 1838 per iniziativa del Sacerdote Luigi Configliacchi, celebrava solennemente il cinquantenario del benefico ente. Alle doverose onoranze alla memoria illustre e venerata del fondatore partecipò una rappresentanza dell'Opera Pia di Roma, e precisamente i 26 giovani appartenenti all'orchestra musicale. Congresso, esposizione di lavori, accademie musicali comprovarono la proficua opera educativa delle singole istituzioni d'Italia. Il lunedì 5 novembre nella Sala maggiore dell'Istituto padovano veniva apposta la seguente lapide commemorativa del pio Sacerdote filantropo:

NELL'ANNO CINQUANTESIMO  
DALLA FONDAZIONE DI QUESTA SCUOLA  
SORTA PRIMA IN ITALIA  
PER CURA DI LUIGI CONFIGLIACCHI  
DA QUASI TUTTE LE VENETE PROVINCIE  
SORRETTA ED ACCRESCIUTA  
FESTEGGIATA SOLENNEMENTE  
COL CONCORSO UNANIME  
DEI RAPPRESENTANTI DEGLI ISTITUTI ITALIANI  
IL 5 NOVEMBRE 1888  
I PREPOSTI POSERO

\*\*\*

Sua Santità Leone XIII, in occasione del suo giubileo sacerdotale, celebrato nel 1888, elargiva la cospicua somma di 10.000 lire in pro dell'Istituto di Sant'Alessio.

Nel *Resoconto dell'anno 1888* si rileva che l'Ospizio Comunale alle Terme Diocleziane corrispondeva all'Opera Pia di Sant'Alessio la retta per il ricovero del cieco Cesare Vitali, ammesso il 16 dicembre 1887. Il Vitali era nato a Roma nel 1870 ed aveva perduta la vista all'età di 15 anni!... L'infelice giovane decedeva l'11 maggio 1893 (1).

\*\*\*

L'edificio di Sant'Alessio ebbe a riportare vari danni per l'esecuzione dei lavori del collettore sinistro del Tevere che veniva a pas-

(1) Non abbiamo modo di accertare se l'infelice giovane si duramente colpito dalla sventura faceva parte dell'Orfanotrofio alle Terme. Il fatto però che la retta veniva pagata da quella Amministrazione, potrebbe avvalorare la nostra ipotesi.

sare attraverso il Monte Aventino (Vedasi *Rendiconto dell'anno 1888*), ma ben maggiori furono quelli prodotti dalla esplosione della Polveriera di Vigna Pia, fuori Porta Portese, avvenuta il 23 aprile 1891. L'Aventino, trovandosi in linea retta a poca distanza dal luogo del disastro, fu di conseguenza il più esposto ai danni degli altri punti della città. Fra infissi e vetri rotti, e per i lavori di muratore, di fabbro e di pittore l'Istituto dovette sostenere la ingente spesa (per quei tempi!) di L. 3909.40!...

\*\*\*

Nel 1888, partecipando all'Esposizione Vaticana, l'Istituto dei Ciechi di Sant'Alessio conseguiva la Medaglia d'oro per i lavori manuali. Quest'alto riconoscimento si aggiungeva alle altre attestazioni acquisite nel breve volgere di appena un decennio. Infatti l'Ente benefico aveva avuto il Diploma d'incoraggiamento nell'Esposizione Vaticana del 1877; la Medaglia di bronzo all'Esposizione Nazionale di Milano del 1881 e di Padova del 1888; la Medaglia d'argento all'Esposizione Nazionale di Torino del 1884...

La Tipografia in Braille dell'Istituto pubblicò molte opere letterarie e di musica e ben ricco è il Catalogo: oggidì però, come si è detto, l'attività sua è cessata, in dipendenza della nuova organizzazione fascista dei vari Istituti dei Ciechi d'Italia e la costituzione dell'*Unione Italiana Ciechi*, della *Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi* e dell'*Ente Nazionale di Lavoro per i ciechi* (Vedasi: *L'Opera del Fascismo per i Ciechi* — Firenze 1938, Stab. Tip. A. G. Pieri).

\*\*\*

Il 24 settembre 1898 i ricoverati di Sant'Alessio erano in lutto per la morte del valente maestro cieco Angelo Sciutti. Nato in Milano nel 1855, egli aveva perduta la vista all'età di tre anni; compiuti gli studi in quell'Istituto con molto profitto e speciale lode, il 5 gennaio 1881 veniva in Roma, a Sant'Alessio, con le migliori commendatizie di quel Rettore, il Canonico D. Luigi Vitali. Insegnante di pianoforte, d'armonia, di contrappunto, di fuga e di flauto, del suo lodevole e proficuo magistero dettero più volte saggio non solo gli allievi di Sant'Alessio, ma le stesse alunne del Corso di pianoforte del Convitto normale « Vittoria Colonna » alle Terme Diocleziane. Dalla sua scuola aventiniana uscirono tra gli altri Corinna Bruzzetti da Perugia, divenuta cieca all'età di 9 anni, per cheratite da vaiuolo, e Rodolfo Moriconi da Costacciaro di Perugia, cieco dall'età di 4 an-

ni per congiuntivite difterica, che ottennero il diploma di soci distinti della Regia Accademia di Santa Cecilia come pianisti, e Michele Della Rocca come flautista.

Il benemerito Angelo Sciutti prese parte attiva ai lavori del Comitato di patronato per i ciechi usciti dagli Istituti di istruzione e di educazione. (Vedasi *Rendiconto dell'anno 1898* — Roma 1899, Tip. della Pace di Filippo Cuggiani).

\*\*\*

Chi visita per la prima un Istituto dei Ciechi s'immagina di trovare un luogo di tristezza e di dolore. Per buona fortuna questa mestizia non esiste che nel cuore del caritatevole visitatore. Infatti solo allora si ha campo di vedere quei giovani ciechi lieti, contenti e desiderosi d'imparare o anche negligenti e più amanti del trastullo che dei libri; ma assai di rado penserosi o rattristati. Nell'ora di ricreazione poi ben difficilmente si distinguerebbe la loro vivace conversazione da quella dei coetanei in un istituto dei veggenti. Come si spiega — si domanderà — tale rassegnazione in tanta disgrazia, mentre ognuno di noi rabbrivisce al solo pensiero d'esser forse destinato alla stessa sorte?

E' da rilevare che la maggioranza dei ciechi è stata colpita da quella terribile sciagura in giovanissima età, in epoca in cui non si sa ancora apprezzare il detto di Boerhaave: « *Oculus ad vitam nihil facit -- Ad beatam vitam nihil magis* », sì da sopportare, senza ragionarci troppo, il bene ed il male, come Iddio ce lo manda. Se poi questi ciechi sino dalla tenera età con l'andar degli anni e con lo sviluppo della mente vengono a conoscere di quanto essi vanno difettosi, la forza dell'abitudine è già così invigorita, che non permette più un desiderio o un dolore eccessivo per la perdita di una facoltà appena rammentata ed in parte surrogata altrimenti.

L'adulto che ha la disgrazia di accecare, comprende la perdita in tutta la sua estensione, e gli abbisogna il più grande sforzo d'animo per rassegnarsi!...

(Vedasi Relazione in data 2 aprile 1877 del dott. Giovanni Battista Dantone, membro Sanitario della Commissione direttrice ed amministratrice dell'Istituto per la educazione dei Ciechi in Roma, presso Sant'Alessio al Monte Aventino, nel *Resocconto dell'anno 1876*, pag. 21 e segg. - Roma 1877, Tip. dei Fratelli Monaldi, Via delle Tre Pile, 5 — *L'opera del Fascismo per i ciechi*, Firenze 1938, Stab.

Tip. A. G. Pieri, pag. 15 e segg. — M. Riccobaldi Del Bava - *Giardini di Carità: L'Istituto dei ciechi di S. Alessio* ne « L'Osservatore Romano » del 19 aprile 1931, anno LXXI, n. 91-21-545, pagg. 3-4).

\* \* \*

Un sano indirizzo educativo, didattico e disciplinare, venne seguito nell'*Istituto dei Ciechi in Sant'Alessio* sia nell'insegnamento letterario, quanto in quello musicale e manuale.

L'istruzione letteraria (conseguita attraverso una classe prepara-



Le giovani cieche in un'aula di studio.  
L'insegnamento letterario è impartito col metodo Braille.

toria, le cinque classi elementari ed alcuni corsi complementari per coloro che dimostrino speciale inclinazione per gli studi) viene impartita con la lettura e scrittura col sistema Braille, lettura con caratteri romani a rilievo, scrittura a matita con l'apparecchio Galimberti per corrispondere con i veggenti, scrittura a mano libera, aritmetica con numeri arabi a rilievo, ed esercizi di aritmetica con numeri in Braille (a punti in rilievo), geografia con carte e mappamondi in rilievo, geometria piana con tavola speciale ideata da un membro stesso della Commissione direttrice, geometria solida con i solidi in uso nelle scuole dei veggenti, storia naturale con figure in rilievo.

Non manca quindi la macchinetta dattilografica e la scrittura cosiddetta *Ballù*.

L'istruzione musicale, con lettura e scrittura della musica col sistema Braille o con le note stesse dei veggenti ma in rilievo, comprende: teoria musicale, armonia teorico-pratica, contrappunto, fuga, composizione, canto, suono ed accordatura del pianoforte, suono dell'organo, del violino, mandolino, contrabasso, arpa, clarino, flauto, oboe, fagotto.

I lavori manuali per i maschi consistono in incatenatura di rosari, legatura di libri, lavori a traforo in legno, storini per finestre, impa-



Le giovani cieche al Laboratorio

Con molta opportunità in uno stabilimento fiorentino ove i ciechi lavorano alla confezione di sacchi di carta è stata posta la scritta: « Il lavoro è per me la luce che torna ».

gliatura di sedie, stuoie e nettapiedi, tipografia in Braille (1). Per le femmine: cucito, calze, merletti all'uncinetto e a maglia, ricami in lana e fiori artificiali...

\* \* \*

I brillanti risultati conseguiti in ogni ramo di attività possono farci ben dire che i ciechi non son più tali, giacchè una radiosa luce, quella del lavoro, della religione e della carità, illumina il loro intelletto e la loro anima! Per essi il più importante senso per l'orientamen-

(1) Attualmente la Tipografia in Braille è stata soppressa in Sant'Alessio e il materiale, divenuto scadente, offerto come rottame alla Patria.

to è l'udito, in seconda linea è l'olfatto, poi il tatto, e in molti anche il tatto a distanza (iperestìa tattile del viso).

Ad essi non si attagliano più gli inveterati pregiudizi di un tempo e dei quali trovasi eco nelle *Lettres sur les aveugles* di Diderot. Il grande filosofo e scrittore francese asseriva che « i ciechi sono senza pietà, perchè non vedono nelle alterazioni del volto i dolori delle anime, nè le ferite del corpo; hanno l'animo chiuso agli affetti e specialmente alla gratitudine: sono senza pudore e «atei ». Affermazioni paradossali trionfalmente confutate da più di uno scrittore, ed in specie dal Dufau nella sua nota memoria *Des aveugles - Considerations sur leur état physique, morale et intellectuel*.

\*\*\*

Nè può più asserirsi l'accusa che i ciechi siano anche offesi nel cervello e quindi la loro intelligenza sia talvolta nulla, tal altra scarsa... Basterebbe ricordare — ed è la storia che sfata sì inconsistente affermazione — Omero, il leggendario sommo poeta epico greco; il filosofo e geometra Diodato, lo storico Cornelio Aufidio, che perdette la vista in tenera età; il matematico alessandrino Didimo e lo storico Eusebio l'Asiatico ai quali fu negato il dono della luce a cinque anni; il filosofo Democrito; Tiresia; il cronista e poeta Cristoforo Sordi, più noto sotto l'appellativo di « Cieco da Forlì »; il grande Galileo Galilei; il poeta inglese Giovanni Milton; il « Cieco da Ferrara » (cioè il novelliere Cecco Bello); il matematico Nicola Saunderson; il « Cieco d'Adria » (ovverosia l'oratore e poeta petrarchesco Luigi Groto); lo scultore Giovanni Battista Gonnelli da Gambassi...

E ben possiamo rammentare ancora Nicolò Tommaseo, lo storiografo Agostino Thierry, monsignor di Ségur, il poeta inglese John Gower, i musicisti Carlo di Bruges, il *Cieco di Valencia*, il *Cieco di Daroca*, Hans Neth, Ribault, Chauvet, Ferdinando Turini, Bianchi, Luvoni, Edoardo Mercanti, Carlo Mussinelli (il delicato autore dell'idillio *Sogno di Rosetta*, parole del Pascoli), il Pacini (che musicò l'*Alessandra*), Peliosanto, Antonio Ascenso, Parolini, Luigi Bottazzo...

E il *Cieco d'Adria* sostenne nell'« Olimpico » di Venezia la parte del protagonista nell'*Edipo* di Sofocle; Emilia Robbiani interpretò al « Dal Verme » di Milano in modo incomparabile la parte della « Cieca » nella *Gioconda*...

E non devono andar dimenticati: Pietro Landriani, direttore della *Società Nazionale « Margherita »*, compilatore di due periodici; lo scienziato Gino Gnoli, direttore dell'*Istituto Agricolo Coloniale*; i professori di Università Giuseppe Semmola e Giorgio Arcoleo; gli avvocati Armando Eram e Calabi; Raffaele Tancredi, insegnante di filosofia...

E ricordiamo parimenti il dott. Jacob W. Bolotin, il dott. Hazarabedian...

E che dire dei militari divenuti ciechi per ferite riportate in combattimento? Basta citare i nomi di pochi: di Carlo Delcroix, di Aurelio Nicolodi, di Mario Perrini...

E dei ciechi nati come Augusto Carboni, valentissimo maestro di accordatura dell'Istituto dei ciechi di Firenze?

E non dimentichiamo Eugenio Sabatini, il miracolo del Mugello, che si rivelò meccanico nel ramo della precisione più assoluta: la balistica; gli scultori Ernesto Masuelli e Filippo Bausola; ed Augusto Romagnoli, insegnante di filosofia nelle RR. Scuole e Direttore della R. Scuola di Metodo per gli educatori dei ciechi... (Vedasi: Augusto Romagnoli - *Ragazzi ciechi*, Bologna 1924).

\*\*\*

Il cieco in natura è un essere a *quattro sensi* e non immagina che ve ne sia bisogno di cinque!... (1). Paolo Bentivoglio così infatti analizza le proprie sensazioni:

« Io non ebbi mai percezioni di luce, ed il mio mondo è fatto dunque di suoni, di forme, di sensazioni termiche e di odori. Credo che l'udito mi abbia offerto le prime impressioni che si sono fatte distinte al mio spirito. Nei primi anni l'idea fondamentale della bellezza era per me nel suono e nella voce; associata subito al profumo. Ho passata gran parte della mia primissima infanzia in campagna, ed ho intensamente amato gli sconfinati panorami di tepore o di frescura e di profumi silvestri, le molteplici sinfonie del vento fra gli alberi, il discorrere ora calmo e sommesso, ora prorompente e tonante delle acque, il canto così vario ed individuato degli uccelli, e le mille voci lievi e ronzanti degli insetti. Il mio ricordo generico e pur vivissimo d'un meriggio d'estate? Una vampa assidua di sole, cioè di calore, l'odore violento dei campi nel rigoglio, il fervido frinire delle cicale, e l'acuto desiderio d'un'acqua che si faceva udire in lontananza. Un'alba d'inoltrata primavera? La pura, diffusa frescura della natura rinnovellata, allora avrei detto sensazione di pulizia odo-

(1) Consultare, a questo proposito, l'interessante nota comparsa sulle colonne del « Popolo di Roma » del 13 giugno 1938-XVI: *Rivoluzione nel campo della fisiologia: Quanti sono i sensi dell'uomo?* Il Prof. Foà, ordinario di fisiologia umana nella R. Università di Milano, in una intervista avuta con Mario La Stella, ha dichiarato infatti che « la fisiologia ha determinato con sicurezza la presenza e gli attributi di alcuni sensi oltre ai soliti cinque, ed è ben possibile che la indagine scientifica riveli l'esistenza di altri sensi ancora ». Non esiste d'altronde — ed è ben evidente a tutti — una sensibilità termica ben distinta dalla sensibilità tattile? E così tutti devono ammettere l'esistenza della sensazione dolorifica, di quella del tempo, del ritmo, dell'equilibrio, della fame...

rosa; i fiori che mi salutavano tutti al loro risveglio, e gli uccelli che mi parlavano alacri ed allegri come me.

« Io fui un fanciullo pieno di vivacità, di gioia e di curiosità, mi accorsi tardi d'esser diverso dagli altri, e, salvo qualche momento di sorpresa e di turbamento, ci pensai pochissimo. Qualche volta, nei giuochi coi miei coetanei vedenti, essi facevano qualcosa che a me non era possibile o di cui non mi rendevo ben conto, ed allora provavo un istante di stupore e di scontento; ma la gaiezza dei comuni trastulli mi riprendeva subito. Mi orientavo e correvo come loro, ho saputo dopo che mi aiutavano quel tanto di percezione a distanza degli ostacoli che noi abbiamo, la direzione delle voci e dei rumori e le sensazioni olfattive. La gente stupiva quando entravo dal fornaio, dal droghiere o dal calzolaio poco lontani da casa mia; eppure la cosa era semplicissima, perchè ero guidato dagli odori che venivano da quelle botteghe. Così riconoscevo le persone note anche senza udirle parlare, al suono del passo, al fruscio degli abiti, all'impressione olfattiva particolare. Le forme mi furono note prestissimo, perchè avevo una vivacissima curiosità di toccare tutto, anche quello che poteva essere pericoloso, e completavo poi tempestando di domande i miei famigliari e gli altri, in modo che mi era assai facile mettere insieme nel mio spirito le forme non direttamente raggiungibili col tatto.

« Ho controllato che quelle prime idee rispondevano precisamente alla realtà delle cose, e non so capire come certi ciechi che hanno riacquisito la vista abbiano potuto dare impressioni così aberranti e stravaganti su aspetti della realtà esteriore ». (Vedasi: *L'opera del Fascismo per i Ciechi* — Firenze, Stab. Tip. A. G. Pieri, 1938, pagg. 21 e segg. - Dag - *Cieca dalla nascita riacquista la vista a 14. Le singolari impressioni provate dalla giovinetta nel vedere la luce ne* « Il Messaggero » del 21 ottobre 1938-XVI).

Consultare, tra l'altro: Renzi - *Sugli Ospizi de' Ciechi e sull'indole morale di questi*, Napoli — T. R. Armitage - *L'educazione e il collocamento dei ciechi*, Firenze 1890 — A. Romagnoli - *Introduzione all'educazione dei ciechi*, Bologna 1906 — G. Scarascia - *Istruzione ed educazione dei ciechi in Italia* in « Annali pubbl. istruz. », gennajo 1925 — P. Luigi Zambarelli C. R. S. - *L'Istituto dei Ciechi in Roma nella ricorrenza del 50° anniversario del trasferimento dell'Istituto in S. Alessio al Monte Aventino* - Discorso pronunciato il 30 dicembre 1923 - Roma, Stabilimento Tipografico « Aternum » — Pierre Villey - *L'aveugle dans le monde des voyants* - *Essai de sociologie*, Paris 1924.

\*\*\*

Attualmente la Commissione Direttrice ed Amministratrice dell'Istituto dei Ciechi in Roma — che in quest'anno 1938-XVI ha solennizzato il 70° della sua fondazione — è così costituita:

*Presidente*: Principe D. Giuseppe Aldobrandini; *Vice Presidente*: Marchese D. Giovanni Battista Sacchetti; *membri*: Maestro comm. Vincenzo Di Donato, D. Enzo Di Napoli Rampolla Principe di Re-suttano, gr. uff. Francesco Di Rienzo, avv. comm. Carlo Kambo, prof. dott. Gustavo Mazzantini, dott. gr. uff. Riccardo Moretti, mons.



Gruppo di cieche ricoverate in Sant'Alessio.

prof. Giovanni Poli, dott. cav. Ulderico Rolandi e prof. comm. Augusto Romagnoli (cieco).

*Rettore dell'Istituto* è il comm. dott. Padre Luigi Zambarelli, Preposito Generale dei Chierici Regolari Somaschi, degno successore di P. Domenico Savarè, grande servo di Dio del quale si fanno voti per la sollecita introduzione della causa di Beatificazione, e del dantista P. Carlo Moizo. Ne è *Ispettore* il prof. Luigi Ravaglia.

Fanno parte del Corpo insegnante della Sezione Musicale dell'Istituto i ciechi prof. Medoro Aschi, maestro d'organo e di canto corale e gregoriano; e prof. Romolo Piacentini, insegnante di violino e del Corso complementare professionale.

\*\*\*

Nel Chiostro cinquecentesco, bianco e luminoso — ma senza dubbio rimaneggiato nel Settecento e poi di nuovo restaurato nel

1897 in seguito allo scoppio della Polveriera di Vigna Pia del 23 aprile 1891 — oltre a varie iscrizioni, fra cui quella importantissima funeraria metrica di Crescenzo (capo degli insorti contro gli Ottoni di Germania, « inclito cittadino romano » a cui va però imputata la morte di Benedetto VI e la nomina dell'Antipapa Bonifacio VII « Francone ») e a pregevoli frammenti medievali, scono le lapidi che perpetuano il ricordo del nome degli augusti benefattori del pio Istituto dei Ciechi. Il lungo e nobilissimo elenco è preceduto dalla seguente iscrizione:

A PIO IX PONTEFICE MASSIMO  
MVNIFICO PROTEGGITORE DI QVESTO ISTITVTO  
ED A PERENNE MEMORIA  
DEGLI INFRASCRITTI BENEFATTORI  
CHE PROVVIDERO AL SVO MANTENIMENTO  
CON OFFERTE NON MINORI DI LIRE CINQVECENTO

Oltre alle tre grandi tavole v'è una piccola pietra che ricorda le benemerenze filantropiche della Famiglia Picchiorri. La iscrizione dice testualmente:

I QVI DEGENTI  
E COLORO CHE LEGGERANNO QVESTE RIGHE  
SONO PREGATI DI IMPLORARE DA DIO  
PACE ETERNA ALLE ANIME  
DI VITTORIA PICCHIORRI FV BALDASSARRE  
E AVVOCATO GIVSEPPE PICCHIORRI  
CONIVGI  
E DI FRANCESCO PICCHIORRI FV PIETRO PAOLO  
ROMANI  
BENEFATTORI DI QVESTO ISTITVTO

3 MARZO 1924

Il benefattore avv. Francesco De Somma, morto nel 1897, è ricordato da un busto di bella fattura.

\*\*\*

Nel febbraio del 1925 la Superiora Generale delle Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario, Suor Maria Concetta Brini, auspice il comm. Attilio Ambrosini e il rev.do mons. Erminio Jasoni, fondava presso la sede generalizia romana — sorta sull'area dell'antica Villa Altieri, presso San Giovanni in Laterano — la *Pia Casa Ambrosini* per le cieche adulte. Con questa istituzione venne felicemente colmata una sentita lacuna nella assistenza di queste infelici!

Il comm. Ambrosini era l'unico superstite di quei generosi che con slancio di carità cristiana raccolsero i primi ciechi!...

Nel giorno della inaugurazione ben tre cieche adulte costituirono il primo nucleo dell'Opera Pia ficrita sotto i più promettenti auspici, e nel 1927 esse erano già quindici!...

\*\*\*

Nel 1928 i Chierici Regolari Somaschi furono in festa per solennizzare il IV Centenario del loro Ordine. Al tripudio generale del mondo cattolico non mancarono di partecipare anche i Ciechi di Sant'Alessio. Infatti il 20 maggio, nel classico cortile, dinanzi ad un distinto e foltissimo pubblico, eseguirono un grandioso concerto, preparato con intelletto d'amore dall'infaticabile prof. Romolo Piacentini, cieco, ex alunno dell'Istituto medesimo. Nel variato ed eclettico programma sfoggiò la sua maestria l'esimio Quartetto, composto dal prof. Romolo Piacentini 1° violino, Domenico Berretta 2° violino, Onorio Ciarella viola e Cesare Colamarino violoncello.

L'allievo Ciro Crescitelli, rendendosi interprete dei sentimenti di tutti i suoi compagni di sventura, scrisse per la circostanza ispirati versi, dimostrando così, anche se ve ne fosse stata necessità, l'ottimo indirizzo culturale ed educativo impresso dai Somaschi alla benemerita Opera Pia.

(Vedasi: *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla Fondazione - 1528-1928*, Roma, Tip. della Madre di Dio, 1928, pagg. 324 e 341).

=====

*In passato i ciechi erano rimasti dei sopportati, oggetti di falsa pietà: oggi hanno potuto proclamare sul Campidoglio il loro pieno diritto di cittadinanza nella vita e nella Patria.*

CARLO DELCROIX

*Il Governo Fascista con Decreto Legge 31 dicembre 1923 ammetteva i Ciechi al beneficio legale dell'istruzione obbligatoria. Per tal modo Stato e Province hanno l'obbligo rispettivo di provvedere all'istruzione e all'assistenza dei Ciechi.*

*Bisogna rendere al cieco la persuasione che egli è ancora un uomo come gli altri, che vie nuove si possono aprire alla sua attività, che egli non deve aver bisogno della carità di nessuno, che non deve vivere da ozioso. Bisogna risvegliare specialmente in lui il senso assopito della dignità umana.*

AURELIO NICOLODI

=====

La permanenza della benefica e benemerita Istituzione dei Ciechi in Sant'Alessio ha ora purtroppo i giorni contati: sembra infatti che quanto prima l'Opera Pia debba trasmigrare presso Tor Marancia!

Il doloroso esodo seguirebbe quindi quello già compiutosi per la massima parte dall'Istituto Romano di San Michele, che assomma oltre l'antico Ospizio Apostolico il non obliabile Orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane! E con ciò il vecchio Cenobio non tornerebbe al suo primiero uso, ma verrebbe destinato ad un Pensionato (?).

\*\*\*

Questa zona dell'Aventino, particolarmente legata ai ricordi del *Tempio di Diana*, di quello di *Giove Dolicheno*, dell'antica *Remuria* e alla *Domus* della gente Cornelia, nonchè, come si è detto, al culto dei *Santi Bonifacio ed Alessio*, ospitò dapprima i monaci Benedettini. Fu infatti Benedetto VII, nel 977 a darla al metropolita greco Sergio, che vi formò un grande Convento di Benedettini latini e di Basiliani. Fra i monaci che vi dimorarono sono da ricordare Sant'Adalberto, Vescovo di Praga, Apostolo dei Boemi, e il fratello San Gaudenzio. Nel 1231 il loro Cenobio venne concesso da Gregorio IX ai Canonici Regolari Premonstratensi; nel 1304 la Chiesa passò alle dipendenze della Basilica Vaticana, ma per Decreto di Martino V divenuta Comenda del Card. Stefano Curillo, per desiderio di questi vi si installarono nel 1426 i Girolamini della Congregazione di Lombardia, che vi risiedettero fino alla seconda invasione francese, quando cioè il loro Convento venne soppresso. Carlo IV di Spagna, spodestato da Napoleone I, riparò a Roma con la propria consorte Luisa di Parma, prendendo dimora nel Palazzo Barberini; nel 1813 però egli acquistava l'antico Cenobio aventiniano per trascorrere in sì ameno soggiorno

l'estate. Dei lavori di adattamento a residenza sovrana l'edificio conserva mirabilmente le tracce. L'appartamento regale è tuttora affrescato di ghirlande floreali e di ornati di stile « Impero », ed in buono stato è la marmorea pavimentazione, che reca il monogramma del Sovrano e lo stemma reale.

Allorchè nel 1814 i Girolamini poterono tornare sul Colle che tanti ricordi sacri e profani suscitano nel cuore dei Romani, il buon Carlo IV donava ad essi il loro vecchio Monastero, ove continuarono a dimorare fino al 1846, epoca in cui, presso ad estinguersi l'Ordine che a Sant'Onofrio sul Gianicolo aveva ospitato e consolato l'agonia dell'infelice Cantore della *Gerusalemme Liberata*, furono per Decreto della Santa Sede — già emanato fin dal 1834 — sostituiti dai Padri Somaschi, che ne prendevano possesso nell'Ottobre di quell'anno.

\*\*\*

Dell'augusta donazione di Pio IX ai Somaschi della Basilica aventiniana dei Santi Bonifacio ed Alessio e della casa e del censo annesso, avvenuta il 28 agosto 1846, è memoria in una iscrizione che leggesi nel ripiano dello scalone che dal Chiostro dà accesso all'antico appartamento di Re Carlo IV di Spagna. Il tenore di questa iscrizione è il seguente:

PIO IX PONTIFICI MAXIMO  
OPTIMO MVNIFICENTISSIMO PRINCIPI  
QVOD DECRETO SACRI CONSILII  
REBVS EPISC. ET RELIGIOS. GERVNDIS  
V KALENDAS SEPTEMB. AN. MDCCCXLVI  
BASILICAM SS. BONIFACII ET ALEXII  
AEDES CENSVMQVE  
SODALIBVS A SOMASCHA  
DONAVERIT  
IIDEM DEVOTO ANIMO  
P. P.

Della benevolenza di Papa Mastai per i figli spirituali di San Girolamo Emiliani è prova la stessa visita che il Pontefice si compiacque fare l'11 maggio del 1854 a questo Cenobio, e del paterno discorso rivolto ai membri della Congregazione. L'iscrizione che rammenta il giorno faustissimo trovasi nel corridoio del primo piano,

nel centro della parete ove si aprono le sei finestre che dànno sulla corte del Chiostro. Essa dice :

PIO IX PONT. MAX.  
OPTIMO ET AMANTISSIMO PRINCIPI  
QVOD V IDVS MAJAS MDCCCLIV  
A IACOBO ANTONELLI ET PETRO MARINI  
VIRIS EMIS. COMITATVS  
HOC SODALITIVM A SOMASCHA  
AMANTER INVISERIT  
IDEMQVE MIRA HVMANITATE  
ET PATERNO ALLOQVIO SCLATVS SIT  
IN MEMORIAM AVSPICATISSIMI DIEI  
M. P.

\* \* \*

Il Colle Aventino, sacro per tante memorie, è doppiamente caro ai romani per il fatto che ivi si costituì il primo nucleo dell'unità italiana! Nel *Tempio di Diana Aventina* — della cui statua si rinvenne nel 1750 notabilissima parte e dell'edificio un frammento di mosaico negli scavi eseguiti al tempo di Padre Berthier — esisteva fin dall'epoca di Dionigi di Alicarnasso un cippo quadrato sul quale era inciso a caratteri greci arcaici il Trattato di federazione tra Romani e Latini. In questo Tempio aventino convenivano i due popoli per il culto religioso, in origine feticista, e per tal guisa chiamato *Templum commune*.

Il Governo Fascista, che tante cure ha posto alla valorizzazione delle memorande attestazioni storiche di questo Colle, segua con occhio benevolo lo sviluppo dell'Istituto dei Ciechi in Sant'Alessio, e giudichi se per il suo divenire occorre proprio che esso abbandoni la sua sede.

Il Governatore di Roma potrebbe, d'altronde, ben ospitare convenientemente altrove la decretata istituzione che sorgerà sotto gli auspici dell'Istituto di Studi Romani!

\* \* \*

Questa — in pur rapida sintesi — è la storia dell'Istituto dei Ciechi, che germogliò tra le imponenti vestigia imperiali delle Terme Diocleziane, tra i Sordomuti di Santa Maria degli Angeli, e che ora, faro luminoso di splendente carità, auspici i Figli spirituali di San Girolamo Emiliani e le Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario, prospera tra i vividi e santi ricordi di Bonifacio e d'Alessio.